

Ascolta e Medita

Novembre 2020

Questo numero è stato curato da
Cristina Martinelli, Chiara Martinelli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

5. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia

Mercoledì 11 marzo 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'udienza di oggi continuiamo a meditare la luminosa via della felicità che il Signore ci ha consegnato nelle Beatitudini, e giungiamo alla quarta: «*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati*» (Mt 5, 6).

Abbiamo già incontrato la povertà nello spirito e il pianto; ora ci confrontiamo con un ulteriore tipo di debolezza, quella connessa con la fame e la sete. *Fame e sete* sono bisogni primari, riguardano la sopravvivenza. Questo va sottolineato: qui non si tratta di un desiderio generico, ma di un'esigenza vitale e quotidiana, come il nutrimento.

Ma cosa significa avere fame e sete *di giustizia*? Non stiamo certo parlando di coloro che vogliono vendetta, anzi, nella beatitudine precedente abbiamo parlato di mitezza. Certamente le ingiustizie feriscono l'umanità; la società umana ha urgenza di equità, di verità e di giustizia sociale; ricordiamo che il male subito dalle donne e dagli uomini del mondo giunge fino al cuore di Dio Padre. Quale padre non soffrirebbe per il dolore dei suoi figli?

Le Scritture parlano del dolore dei poveri e degli oppressi che Dio conosce e condivide. Per aver ascoltato il grido di oppressione elevato dai figli d'Israele—come racconta il libro dell'Esodo (cfr. 3, 7–10)—Dio è sceso a liberare il suo popolo. Ma la fame e la sete della giustizia di cui ci parla il Signore è ancora più profonda del legittimo bisogno di giustizia umana che ogni uomo porta nel suo cuore.

Nello stesso “discorso della montagna”, poco più avanti, Gesù parla di una giustizia più grande del diritto umano o della perfezione personale, dicendo: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5, 20). E questa è la giustizia che viene da Dio (cfr. 1 Cor 1, 30).

Nelle Scritture troviamo espressa una sete più profonda di quella fisica, che è un desiderio posto alla radice del nostro essere. Un Salmo dice: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua» (Sal 63, 2). I Padri della Chiesa parlano di questa inquietudine che abita nel cuore dell'uomo. Sant'Agostino dice: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te». C'è una sete interiore, una fame interiore, una inquietudine...

In ogni cuore, perfino nella persona più corrotta e lontana dal bene, è nascosto un anelito verso la luce, anche se si trova sotto macerie di inganni e di errori, ma c'è sempre la sete della verità e del bene, che è la sete di Dio. È lo Spirito Santo che suscita questa

sete: è Lui l'acqua viva che ha plasmato la nostra polvere, è Lui il soffio creatore che le ha dato vita.

Per questo la Chiesa è mandata ad annunciare a tutti la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo. Perché il Vangelo di Gesù Cristo è la più grande giustizia che si possa offrire al cuore dell'umanità, che ne ha un bisogno vitale, anche se non se ne rende conto.

Ad esempio, quando un uomo e una donna si sposano hanno l'intenzione di fare qualcosa di grande e bello, e se conservano viva questa sete troveranno sempre la strada per andare avanti, in mezzo ai problemi, con l'aiuto della Grazia. Anche i giovani hanno questa fame, e non la devono perdere! Bisogna proteggere e alimentare nel cuore dei bambini quel desiderio di amore, di tenerezza, di accoglienza che esprimono nei loro slanci sinceri e luminosi.

Ogni persona è chiamata a riscoprire cosa conta veramente, di cosa ha veramente bisogno, cosa fa vivere bene e, nello stesso tempo, cosa sia secondario, e di cosa si possa tranquillamente fare a meno.

Gesù annuncia in questa beatitudine—fame e sete di giustizia—che c'è una sete che non sarà delusa; una sete che, se assecondata, sarà saziata e andrà sempre a buon fine, perché corrisponde al cuore stesso di Dio, al suo Santo Spirito che è amore, e anche al seme che lo Spirito Santo ha seminato nei nostri cuori. Che il Signore ci dia questa grazia: di avere questa sete di giustizia che è proprio la voglia di trovarlo, di vedere Dio e di fare il bene agli altri.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

6. Beati i misericordiosi

Mercoledì 18 marzo 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ci soffermiamo oggi sulla quinta beatitudine, che dice: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5, 7). In questa beatitudine c'è una particolarità: è l'unica in cui la causa e il frutto della felicità coincidono, la misericordia. Coloro che esercitano la misericordia troveranno misericordia, saranno "*misericordati*".

Questo tema della reciprocità del perdono non è presente solo in questa beatitudine, ma è ricorrente nel Vangelo. E come potrebbe essere altrimenti? La misericordia è il cuore stesso di Dio! Gesù dice: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (Lc 6, 37). Sempre la stessa reciprocità. E la Lettera di Giacomo afferma che «la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (2, 13).

Ma è soprattutto nel Padre Nostro che noi preghiamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12); e questa domanda è l'unica ripresa alla fine: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6, 14–15; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2838).

Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima: uno sforzo enorme; e uno pensa: non si può, questo non si può. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva. Da soli non possiamo, ci vuole la grazia di Dio, dobbiamo chiederla. Infatti, se la quinta beatitudine promette di trovare misericordia e nel Padre Nostro chiediamo la remissione dei debiti, vuol dire che noi siamo essenzialmente dei debitori e abbiamo necessità di trovare misericordia!

Tutti siamo debitori. Tutti. Verso Dio, che è tanto generoso, e verso i fratelli. Ogni persona sa di non essere il padre o la madre che dovrebbe essere, lo sposo o la sposa, il fratello o la sorella che dovrebbe essere. Tutti siamo "in deficit", nella vita. E abbiamo bisogno di misericordia. Sappiamo che anche noi abbiamo fatto il male, manca sempre qualcosa al bene che avremmo dovuto fare.

Ma proprio questa nostra povertà diventa la forza per perdonare! Siamo debitori e se, come abbiamo ascoltato all'inizio, saremo misurati con la misura con cui misuriamo gli altri (cfr. Lc 6, 38), allora ci conviene allargare la misura e rimettere i debiti, perdonare.

Ognuno deve ricordare di avere bisogno di perdonare, di avere bisogno del perdono, di avere bisogno della pazienza; questo è il segreto della misericordia: *perdonando si è perdonati*. Perciò Dio ci precede e ci perdona Lui per primo (cfr. *Rm* 5, 8). Ricevendo il suo perdono, diventiamo capaci a nostra volta di perdonare. Così la propria miseria e la propria carenza di giustizia diventano occasione per aprirsi al regno dei cieli, a una misura più grande, la misura di Dio, che è misericordia.

Da dove nasce la nostra misericordia? Gesù ci ha detto: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6, 36). Quanto più si accoglie l'amore del Padre, tanto più si ama (cfr. *CCC*, 2842). La misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale. Essa è uno dei frutti più belli della carità (cf. *CCC*, 1829).

Ricordo che questo tema è stato scelto fin dal primo *Angelus* che ho dovuto dire come Papa: la misericordia. E questo è rimasto molto impresso in me, come un messaggio che come Papa io avrei dovuto dare sempre, un messaggio che dev'essere di tutti i giorni: la misericordia. Ricordo che quel giorno ho avuto anche l'atteggiamento un po' "spudorato" di fare pubblicità a un libro sulla misericordia, appena pubblicato dal cardinale Kasper. E quel giorno ho sentito tanto forte che questo è il messaggio che devo dare, come Vescovo di Roma: misericordia, misericordia, per favore, perdono.

La misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni, abbiamo bisogno di perdonare, perché abbiamo bisogno di essere perdonati. Grazie!

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

7. Beati i puri di cuore

Mercoledì 1 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi leggiamo insieme la sesta beatitudine, che promette la visione di Dio e ha come condizione la *purezza del cuore*.

Dice un Salmo: «Il mio cuore ripete il tuo invito: “Cercate il mio volto!”. Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (27, 8–9).

Questo linguaggio manifesta la sete di una relazione personale con Dio, non meccanica, non un po' nebulosa, no: personale, che anche il libro di Giobbe esprime come segno di un rapporto sincero. Dice così, il libro di Giobbe: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42, 5). E tante volte io penso che questo è il cammino della vita, nei nostri rapporti con Dio. Conosciamo Dio per sentito dire, ma con la nostra esperienza andiamo avanti, avanti, avanti e alla fine lo conosciamo direttamente, se siamo fedeli... E questa è la maturità dello Spirito.

Come arrivare a questa intimità, a conoscere Dio con gli occhi? Si può pensare ai discepoli di Emmaus, per esempio, che hanno il Signore Gesù accanto a sé, «ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24, 16). Il Signore schiuderà il loro sguardo al termine di un cammino che culmina con la frazione del pane ed era iniziato con un rimprovero: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» (Lc 24, 25). Quello è il rimprovero dell'inizio. Ecco l'origine della loro cecità: il loro cuore stolto e lento. E quando il cuore è stolto e lento, non si vedono le cose. Si vedono le cose come annuvolate. Qui sta la saggezza di questa beatitudine: per poter contemplare è necessario entrare dentro di noi e far spazio a Dio, perché, come dice S. Agostino, “Dio è più intimo a me di me stesso” (“*interior intimo meo*”: *Confessioni*, III, 6, 11). Per vedere Dio non serve cambiare occhiali o punto di osservazione, o cambiare autori teologici che insegnino il cammino: bisogna liberare il cuore dai suoi inganni! Questa strada è l'unica.

Questa è una maturazione decisiva: quando ci rendiamo conto che il nostro peggior nemico, spesso, è nascosto nel nostro cuore. La battaglia più nobile è quella contro gli inganni interiori che generano i nostri peccati. Perché i peccati cambiano la visione interiore, cambiano la valutazione delle cose, fanno vedere cose che non sono vere, o almeno che non sono *così* vere.

È dunque importante capire cosa sia la “*purezza del cuore*”. Per farlo bisogna ricordare che per la Bibbia il cuore non consiste solo nei sentimenti, ma è il luogo più intimo dell'essere umano, lo spazio interiore dove una persona è sé stessa. Questo, secondo la mentalità biblica.

Lo stesso Vangelo di Matteo dice: «Se la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!» (6, 23). Questa “luce” è lo sguardo del cuore, la prospettiva, la sintesi, il punto da cui si legge la realtà (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 143).

Ma cosa vuol dire cuore “puro”? Il puro di cuore vive alla presenza del Signore, conservando nel cuore quel che è degno della relazione con Lui; solo così possiede una vita “unificata”, lineare, non tortuosa ma semplice.

Il cuore purificato è quindi il risultato di un processo che implica una liberazione e una rinuncia. Il *puro di cuore* non nasce tale, ha vissuto una semplificazione interiore, imparando a rinnegare in sé il male, cosa che nella Bibbia si chiama *circoncisione del cuore* (cfr. *Dt* 10, 16; 30, 6; *Ez* 44, 9; *Ger* 4, 4).

Questa purificazione interiore implica il riconoscimento di quella parte del cuore che è sotto l’influsso del male—“Sa, Padre, io sento così, penso così, vedo così, e questo è brutto”: riconoscere la parte brutta, la parte che è annuvolata dal male—per apprendere l’arte di lasciarsi sempre ammaestrare e condurre dallo Spirito Santo. Il cammino dal cuore malato, dal cuore peccatore, dal cuore che non può vedere bene le cose, perché è nel peccato, alla pienezza della luce del cuore è opera dello Spirito Santo. È lui che ci guida a compiere questo cammino. Ecco, attraverso questo cammino del cuore, arriviamo a “vedere Dio”.

In questa *visione beatifica* c’è una dimensione futura, escatologica, come in tutte le Beatitudini: è la gioia del Regno dei Cieli verso cui andiamo. Ma c’è anche l’altra dimensione: vedere Dio vuol dire intendere i disegni della Provvidenza in quel che ci accade, riconoscere la sua presenza nei Sacramenti, la sua presenza nei fratelli, soprattutto poveri e sofferenti, e riconoscerlo dove Lui si manifesta (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2519).

Questa beatitudine è un po’ il frutto delle precedenti: se abbiamo ascoltato la sete del bene che abita in noi e siamo consapevoli di vivere di misericordia, inizia un cammino di liberazione che dura tutta la vita e conduce fino al Cielo. È un lavoro serio, un lavoro che fa lo Spirito Santo se noi gli diamo spazio perché lo faccia, se siamo aperti all’azione dello Spirito Santo. Per questo possiamo dire che un’opera di Dio in noi—nelle prove e nelle purificazioni della vita—e questa opera di Dio e dello Spirito Santo porta a una gioia grande, a una pace vera. Non abbiamo paura, apriamo le porte del nostro cuore allo Spirito Santo perché ci purifichi e ci porti avanti in questo cammino verso la gioia piena.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

8. Beati gli operatori di pace

Mercoledì 15 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi è dedicata alla settima beatitudine, quella degli “operatori di pace”, che vengono proclamati figli di Dio. Mi rallegro che essa capiti subito dopo la Pasqua, perché la pace di Cristo è frutto della sua morte e risurrezione, come abbiamo ascoltato nella Lettura di San Paolo. Per capire questa beatitudine bisogna spiegare il senso della parola “*pace*”, che può essere frainteso o alle volte banalizzato.

Dobbiamo orientarci fra due idee di pace: la prima è quella biblica, dove compare la bellissima parola *shalòm*, che esprime abbondanza, floridezza, benessere. Quando in ebraico si augura *shalòm*, si augura una vita bella, piena, prospera, ma anche secondo la verità e la giustizia, che avranno compimento nel Messia, principe della pace (cfr. *Is* 9, 6; *Mic* 5, 4–5).

C'è poi l'altro senso, più diffuso, per cui la parola “pace” viene intesa come una sorta di tranquillità interiore: sono tranquillo, sono in pace. Questa è un'idea moderna, psicologica e più soggettiva. Si pensa comunemente che la pace sia quiete, armonia, equilibrio interno. Questa accezione della parola “pace” è incompleta e non può essere assolutizzata, perché nella vita l'inquietudine può essere un importante momento di crescita. Tante volte è il Signore stesso che semina in noi l'inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo. In questo senso è un importante momento di crescita; mentre può capitare che la tranquillità interiore corrisponda ad una coscienza addomesticata e non ad una vera redenzione spirituale. Tante volte il Signore deve essere “segno di contraddizione” (cfr. *Lc* 2, 34–35), scuotendo le nostre false sicurezze, per portarci alla salvezza. E in quel momento sembra di non avere pace, ma è il Signore che ci mette su questa strada per arrivare alla pace che Lui stesso ci darà.

A questo punto dobbiamo ricordare che il Signore intende la *sua* pace come diversa da quella umana, quella del mondo, quando dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv* 14, 27). Quella di Gesù è un'altra pace, diversa da quella mondana.

Domandiamoci: come dà la pace il mondo? Se pensiamo ai conflitti bellici, le guerre si concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta di una delle due parti, oppure con dei trattati di pace. Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un'infinita serie di trattati di pace smentiti da guerre successive, o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi o in altri luoghi. Anche nel nostro tempo, una guerra “a pezzi” viene combattuta su

più scenari e in diverse modalità. Dobbiamo perlomeno sospettare che nel quadro di una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari, la “pace” di alcuni corrisponda alla “guerra” di altri. E questa non è la pace di Cristo!

Invece, come “dà” la sua pace il Signore Gesù? Abbiamo ascoltato San Paolo dire che la pace di Cristo è “*fare di due, uno*” (cfr. *Ef 2, 14*), annullare l’inimicizia e riconciliare. E la strada per compiere questa opera di pace è il suo corpo. Egli infatti riconcilia tutte le cose e mette pace con il sangue della sua croce, come dice altrove lo stesso Apostolo (cfr. *Col 1, 20*).

E qui mi domando, possiamo tutti domandarci: chi sono, quindi, gli “operatori di pace”? La settima beatitudine è la più attiva, esplicitamente operativa; l’espressione verbale è analoga a quella usata nel primo versetto della Bibbia per la creazione e indica iniziativa e laboriosità. L’amore per sua natura è creativo—l’amore è sempre creativo—e cerca la riconciliazione a qualunque costo. Sono chiamati figli di Dio coloro che hanno appreso l’arte della pace e la esercitano, sanno che non c’è riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque. Sempre e comunque: non dimenticare questo! Va cercata così. Questa non è un’opera autonoma frutto delle proprie capacità, è manifestazione della grazia ricevuta da Cristo, che è nostra pace, che ci ha resi figli di Dio.

La vera *shalòm* e il vero equilibrio interiore sgorgano dalla pace di Cristo, che viene dalla sua Croce e genera un’umanità nuova, incarnata in una infinita schiera di Santi e Sante, inventivi, creativi, che hanno escogitato vie sempre nuove per amare. I Santi, le Sante che costruiscono la pace. Questa vita da figli di Dio, che per il sangue di Cristo cercano e ritrovano i propri fratelli, è la vera felicità. Beati coloro che vanno per questa via.

E di nuovo buona Pasqua a tutti, nella pace di Cristo!

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulle Beatitudini

9. Beati i perseguitati per la giustizia

Mercoledì 29 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Con l'udienza di oggi concludiamo il percorso sulle Beatitudini evangeliche. Come abbiamo ascoltato, nell'ultima si proclama la gioia escatologica dei perseguitati per la giustizia.

Questa beatitudine annuncia la stessa felicità della prima: il regno dei Cieli è dei perseguitati così come è dei poveri in spirito; comprendiamo così di essere arrivati al termine di un percorso unitario dipanato negli annunci precedenti.

La povertà in spirito, il pianto, la mitezza, la sete di santità, la misericordia, la purificazione del cuore e le opere di pace possono condurre alla persecuzione a causa di Cristo, ma questa persecuzione alla fine è causa di gioia e di grande ricompensa nei cieli. Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un'esistenza guidata dalla carne—cioè dall'egoismo—a quella guidata dallo Spirito.

Il mondo, con i suoi idoli, i suoi compromessi e le sue priorità, non può approvare questo tipo di esistenza. Le “strutture di peccato”, spesso prodotte dalla mentalità umana, così estranee come sono allo Spirito di verità che il mondo non può ricevere (cfr. *Gv* 14, 17), non possono che rifiutare la povertà o la mitezza o la purezza e dichiarare la vita secondo il Vangelo come un errore e un problema, quindi come qualcosa da emarginare. Così pensa il mondo: “Questi sono idealisti o fanatici...”. Così pensano loro.

Se il mondo vive in funzione del denaro, chiunque dimostri che la vita può compiersi nel dono e nella rinuncia diventa un fastidio per il sistema dell'avidità. Questa parola “fastidio” è chiave, perché la sola testimonianza cristiana, che fa tanto bene a tanta gente perché la segue, dà fastidio a coloro che hanno una mentalità mondana. La vivono come un rimprovero. Quando appare la santità ed emerge la vita dei figli di Dio, in quella bellezza c'è qualcosa di scomodo che chiama ad una presa di posizione: o lasciarsi mettere in discussione e aprirsi al bene o rifiutare quella luce e indurire il cuore, anche fino all'opposizione e all'accanimento (cfr. *Sap* 2, 14–15). È curioso, attira l'attenzione vedere come, nelle persecuzioni dei martiri, cresce l'ostilità fino all'accanimento. Basta vedere le persecuzioni del secolo scorso, delle dittature europee: come si arriva all'accanimento contro i cristiani, contro la testimonianza cristiana e contro l'eroicità dei cristiani.

Ma questo mostra che il dramma della persecuzione è anche il luogo della liberazione dalla sudditanza al successo, alla vanagloria e ai compromessi del mondo. Di cosa si rallegra chi è rifiutato dal mondo per causa di Cristo? Si rallegra di aver trovato qualcosa

che vale più del mondo intero. Infatti «quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?» (Mc 8, 36). Quale vantaggio c'è lì?

È doloroso ricordare che, in questo momento, ci sono molti cristiani che patiscono persecuzioni in varie zone del mondo, e dobbiamo sperare e pregare che quanto prima la loro tribolazione sia fermata. Sono tanti: i martiri di oggi sono più dei martiri dei primi secoli. Esprimiamo a questi fratelli e sorelle la nostra vicinanza: siamo un unico corpo, e questi cristiani sono le membra sanguinanti del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma dobbiamo stare attenti anche a non leggere questa beatitudine in chiave vittimistica, auto-commiserativa. Infatti, non sempre il disprezzo degli uomini è sinonimo di persecuzione: proprio poco dopo Gesù dice che i cristiani sono il «*sale della terra*», e mette in guardia dal pericolo di “perdere il sapore”, altrimenti il sale «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt 5, 13). Dunque, c'è anche un disprezzo che è colpa nostra, quando perdiamo il sapore di Cristo e del Vangelo.

Bisogna essere fedeli al sentiero umile delle Beatitudini, perché è quello che porta ad essere di Cristo e non del mondo. Vale la pena di ricordare il percorso di San Paolo: quando pensava di essere un giusto era di fatto un persecutore, ma quando scoprì di essere un persecutore, divenne un uomo d'amore, che affrontava lietamente le sofferenze della persecuzione che subiva (cfr. Col 1, 24).

L'esclusione e la persecuzione, se Dio ce ne accorda la grazia, ci fanno somigliare a Cristo crocifisso e, associandoci alla sua passione, sono la manifestazione della vita nuova. Questa vita è la stessa di Cristo, che per noi uomini e per la nostra salvezza fu “disprezzato e reietto dagli uomini” (cfr. Is 53, 3; At 8, 30–35). Accogliere il suo Spirito ci può portare ad avere tanto amore nel cuore da offrire la vita per il mondo senza fare compromessi con i suoi inganni e accettandone il rifiuto. I compromessi con il mondo sono il pericolo: il cristiano è sempre tentato di fare dei compromessi con il mondo, con lo spirito del mondo. Questa—rifiutare i compromessi e andare per la strada di Gesù Cristo—è la vita del Regno dei cieli, la più grande gioia, la vera letizia. E poi, nelle persecuzioni c'è sempre la presenza di Gesù che ci accompagna, la presenza di Gesù che ci consola e la forza dello Spirito che ci aiuta ad andare avanti. Non scoraggiamoci quando una vita coerente col Vangelo attira le persecuzioni della gente: c'è lo Spirito che ci sostiene, in questa strada.

Domenica

1 novembre 2020

Ap 7, 2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3, 1–3
Solennità di tutti i Santi
Tempo ordinario

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Nel Discorso della Montagna, Gesù manifesta la volontà di Dio di condurre gli uomini alla felicità. Questo messaggio era già presente nella predicazione dei profeti: Dio è vicino ai poveri e agli oppressi e li libera da quanti li maltrattano. Ma in questa sua predicazione Gesù segue una strada particolare: comincia con il termine «beati», cioè felici; prosegue con l'indicazione della condizione per essere tali; e conclude facendo una promessa. Il motivo della beatitudine, cioè della felicità, non sta nella condizione richiesta—per esempio, «poveri in spirito», «afflitti», «affamati di giustizia», «perseguitati»...—ma nella successiva promessa, da accogliere con fede come dono di Dio. Si parte dalla condizione di disagio per aprirsi al dono di Dio e accedere al mondo nuovo, il «regno» annunciato da Gesù. Non è un meccanismo automatico, questo, ma un cammino di vita al seguito del Signore, per cui la realtà di disagio e di afflizione viene vista in una prospettiva nuova e sperimentata secondo la conversione che si attua. Non si è beati se non si è convertiti, in grado di apprezzare e vivere i doni di Dio.

Mi soffermo sulla prima beatitudine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Il povero in spirito è colui che ha assunto i sentimenti e l'atteggiamento di quei poveri che nella loro condizione non si ribellano, ma sanno essere umili, docili, disponibili alla grazia di Dio. La felicità dei poveri in spirito ha una duplice dimensione: nei confronti dei beni e nei confronti di Dio. Riguardo ai beni materiali, questa povertà in spirito è sobrietà: non necessariamente rinuncia, ma capacità di gustare l'essenziale, di condivisione; capacità di rinnovare ogni giorno lo stupore per la bontà delle cose, senza appesantirsi nell'opacità della consumazione vorace. Più ho, più voglio: questo uccide l'anima. Nei confronti di Dio è lode e riconoscimento che il mondo è benedizione e che alla sua origine sta l'amore creatore del Padre. Ma è anche apertura a Lui: è Lui, il Signore, Lui che ha voluto il mondo per tutti gli uomini e l'ha voluto perché gli uomini fossero felici. Il povero in spirito è il cristiano che non fa affidamento su se stesso, sulle ricchezze materiali. L'umiltà, come la carità, è una virtù essenziale per la convivenza nelle comunità cristiane. I poveri, in questo senso evangelico, appaiono come coloro che tengono desta la meta del Regno dei cieli, facendo intravedere che esso viene anticipato in germe nella comunità fraterna, che privilegia la condivisione al possesso. (Papa Francesco, dall'Angelus del 29 gennaio 2017)

**Per
riflettere**

Cosa mi separa dalla felicità che Dio ha preparato per me?

Preghiera Finale

Come ti cerco, dunque, Signore?

Cercando te, Dio mio, io cerco la felicità della vita.

Ti cercherò perché l'anima mia viva.

Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di te.

(Sant'Agostino, Confessioni)

Lunedì
2 novembre 2020

Gb 19, 1.23–27a; Sal 26; Rm 5, 5–11
Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Le parole di Gesù sono così rassicuranti! Ogni uomo gli è stato affidato dal Padre e Gesù lo custodisce con cura e con l'amore profondo che lo porterà a dare la sua vita per noi. Gesù si fa interprete dell'amore di Dio e lo traduce per noi. Egli è la via che ci porta alla salvezza e la salvezza è voluta da Dio. Nelle parole di Gesù troviamo l'azione travolgente di Dio Padre. Egli è la forza motrice che ci spinge, o meglio ci attrae, verso la salvezza. Sua è la prima azione: *"Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me"*. Il Padre vuole fortemente la nostra salvezza, la nostra resurrezione nell'ultimo giorno, la vita eterna per noi. In quest'azione forte di Dio, rimane comunque la libertà di scelta dell'uomo: il Signore ci ama incondizionatamente ma ci lascia liberi di rispondere al suo amore, e noi dobbiamo fare la nostra parte. Ad ognuno di noi è richiesto di scegliere in maniera attiva la direzione della nostra vita. Dio Padre attende la nostra risposta alla Sua chiamata e la rispetta: la partecipazione dell'uomo all'azione di Dio porta al compimento della volontà del Padre in *"Colui che viene a me"*.

**Per
riflettere**

Quante volte i nostri passi sono incerti, dubbiosi, espressione della nostra fragilità. Per quanto possano essere timidi, trovano forza e certezza in Gesù, che non perde nulla di ciò che il Padre gli ha affidato.

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo,
tu sei il sole che sempre sorge, ma non tramonta mai.
Tu sei la fonte di ogni vita, crei e sostieni ogni vivente.
Sei la fonte di ogni alimento, materiale o spirituale,
che ci nutre sia nel corpo che nell'anima.
Sei la luce che dissipa le nubi dell'errore e del dubbio,
e mi precedi a ogni ora del giorno,
guidando i miei pensieri e le mie azioni.
Possa io camminare nella tua luce,
essere nutrito da quello che tu mi dai,
essere sostenuto dalla tua misericordia
ed essere riscaldato dal tuo amore.

(Erasmus da Rotterdam)

Preghiera Iniziale

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15–24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

Quante volte il Signore ci invita a stare con Lui, a prendere parte ai suoi doni, a partecipare alla sua mensa, e noi scegliamo di fare altro? Nella nostra giornata abbiamo sempre tante cose che spesso ci lamentiamo di non riuscire a fare ma, nonostante questo, aggiungiamo sempre qualcosa in più. Spesso però, alla fine della nostra giornata, ci sentiamo frastornati, disorientati, inariditi e con il cuore vuoto. La nostra vita è piena di cose che ci distolgono da ciò che è veramente importante e che ci assorbono molte energie. Troviamo scuse per declinare la chiamata di Gesù a prendere parte alla Sua vita, a ricevere l'acqua che ci disseta. Gesù ci invita e ci lascia liberi di scegliere se accettare o meno. *“Venite, è pronto”*, è stato preparato per voi con cura e attenzione, con amore proprio per voi. Dio Padre ci ama, ognuno di noi, ci conosce per nome perché siamo unici.

Chi sono i poveri, gli storpi e i ciechi che accolgono l'invito del Signore? Sono i puri di cuore delle Beatitudini, coloro che non hanno la vita piena di cose futili e ingannevoli, mascherate da cose importanti e che non portano alla pienezza della vita. Sono persone che creano lo spazio nel loro cuore e tempo nella loro vita per accogliere il Signore. Sono anche persone che hanno fame e sete di verità e giustizia e trovano alla mensa del Signore una risposta alle loro necessità. Nella casa del Padre tuttavia ci sono molti posti. Accettiamo l'invito e sfamiamoci con il cibo vero!

Per riflettere

Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio! *Il Signore ci invita personalmente al suo banchetto: siamo liberi di accogliere il suo invito o di rifiutarlo. Certamente egli attende pazientemente la nostra risposta, ma quando scegliamo per le nostre cose e soffochiamo la sua voce che ci chiama, dobbiamo accorgerci di cosa perdiamo. Le nostre inutili giustificazioni ci rendono aridi, induriscono il nostro cuore e ci allontanano da Dio. È proprio in questi momenti di lontananza che dobbiamo ricordarci che al banchetto del Signore c'è ancora posto!*

Preghiera Finale

Le opere del Signore sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.

(Salmo 110)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

La scelta di seguire Gesù richiede radicalità. In questo brano evangelico la parola di Gesù si pone apparentemente in contrasto con i sentimenti intimi e naturali di ciascuno di noi: l'amore per i genitori, la moglie o il marito, i fratelli, e l'amore per se stessi, se superiori all'amore per Gesù, possono essere ostacolo alla sua sequela. Mentre ci può risultare intuitivo che l'amore per noi stessi sia talvolta espressione di egoismo, ci è più difficile vedere nell'amore per i familiari un sentimento in contrasto con l'amore per Gesù. Anche la legge di Mosè ci richiama a onorare il padre e la madre. Al primo posto delle dieci parole della vita troviamo però: *"Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro Dio all'infuori di me"*. Anche nella legge di Mosè l'amore per il Signore deve avere il primato. Gesù non ci chiede di rinnegare i nostri legami di sangue, ma ci chiama ad essere liberi da tutte le idolatrie. Per seguirlo dobbiamo tagliare tutti i lacci che ci ostacolano nel vivere un amore più ampio e universale che è l'amore di Cristo. In questa libertà l'amore per gli altri, compresi i familiari, sarà un amore più autentico e solido perché troverà linfa e vita nell'amore divino.

Gesù ci richiama infine alla nostra croce. Con le due parabole ci sottolinea che la scelta di seguirlo non può essere presa sull'onda di un'emozione momentanea ma, essendo una scelta di vita, deve essere ben ponderata. Non ci si improvvisa discepoli di Cristo. Si tratta di una scelta radicale, coraggiosa, che mette il Signore al primo posto e tutto il resto dietro. Se non si fonda su una convinzione profonda, è destinata a fallire. In tutto questo tuttavia Gesù non ci lascia soli: quando lo seguiamo, Lui ci cammina davanti e ci indica la strada, affronta gli ostacoli con noi e ci sostiene.

Per riflettere

Amare Dio al di sopra di ogni cosa, con la totalità del proprio essere, non significa escludere gli altri. Amare Dio al di sopra di ogni cosa porta a vivere la bellezza dell'amore anche con le persone che ci sono accanto, perché queste saranno amate in Dio in quell'amore totale che nessuno esclude e tutti accoglie.

Preghiera Finale

Mio Dio,
ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa,
perché sei bene infinito e nostra eterna felicità;
e per amor tuo amo il prossimo come me stesso
e perdono le offese ricevute,
Signore,
che io ti ami sopra ogni cosa.
Amen.

5 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 31–35)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

La domanda di Gesù ci stupisce e quasi ci scandalizza; ci intriga perché è come una finestra che si spalanca su un orizzonte inedito. Sembra che ci dica: ciò che conta nei rapporti tra persone non sono soltanto i vincoli di sangue, vi è dell'altro. Tuttavia, dietro a quella che può sembrare una risposta sgarbata, se non addirittura irrispettosa nei confronti di Maria e degli altri parenti, si nasconde l'essenza della relazione autentica con il Signore Gesù: una relazione che si fonda sull'amore di Dio Padre e sul fare la sua volontà, che non esclude i vincoli di sangue e nemmeno li cancella.

Il centro della vita di Gesù è la sua relazione con il Padre e la sua identità si riassume in quella del Figlio amato e prediletto, in cui il Padre ha posto il suo compiacimento. In quanto Figlio, Gesù riconosce che tutto gli è venuto dal Padre, che niente è merito suo, e che ogni attimo della sua esistenza terrena diventa la manifestazione concreta di questo legame che li unisce in modo indissolubile.

Mettere al centro della nostra vita la relazione con Dio Padre significa riscoprire anche le relazioni quotidiane che rinascono alla luce dell'amore di Dio. Essere tutti fratelli e famigliari del Signore Gesù implica necessariamente un nuovo modo di intendere e di vivere le nostre relazioni quotidiane.

**Per
riflettere**

Mi riconosco figlio/figlia amata? Riconosco che il Padre mi ama? Come questa mia relazione personale con Dio Padre cambia, influenza, condiziona il mio rapporto con i fratelli e le sorelle?

Preghiera Finale

Offriamo al Signore la nostra preghiera
e le nostre azioni per le *vocazioni alla vita contemplativa*.
Questi nostri fratelli e sorelle che dedicano la loro vita
al Signore nella preghiera e nel nascondimento
siano per noi degli esempi,
per poter cogliere l'importanza della preghiera
e della relazione quotidiana con il Padre.

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.

Secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

La parabola che ci viene presentata nel Vangelo di oggi al primo impatto ci può lasciare disorientati, in quanto Gesù sembra lodare il comportamento dell'amministratore disonesto che agisce con furbizia per mettersi al riparo dalla situazione difficile in cui si è trovato per la sua avidità. Il padrone lo accusa di aver sperperato i suoi averi e intende licenziarlo. L'amministratore, che probabilmente riconosce le accuse che gli sono mosse, non cerca di giustificarsi né recrimina alcunché. Consapevole dei propri limiti, non si perde d'animo ma reagisce con prontezza ed escogita una possibile soluzione. Con lucidità e astuzia, crea le condizioni perché i creditori del suo padrone gli siano riconoscenti: riduce il loro debito e se li fa amici, gettando le basi per un asilo futuro. Perché Gesù sembra lodare l'azione di quest'uomo? Non certo per la sua disonestà, ma per la sua scaltrezza: l'amministratore ha dimostrato di saper reagire, di fronte ad una situazione difficile, senza perdersi d'animo: ha prontamente capito la pericolosità della situazione ed ha cercato una soluzione. Ha preso con coraggio la decisione sul da farsi per mettere al sicuro il proprio avvenire. La stessa prontezza e determinazione dovrebbero caratterizzare il cristiano nel riconoscere le situazioni che lo allontanano da Dio e porvi rimedio, agendo con coraggio per cambiare rotta nella propria vita. Gesù esorta i suoi discepoli, i figli della luce, ad essere determinati nel perseguire l'obiettivo di seguirlo sulla via dell'Amore, così come i figli del mondo lo sono nel perseguire i loro.

**Per
riflettere**

Papa Francesco commentando questo brano del Vangelo ha detto: "A tale astuzia mondana noi siamo chiamati a rispondere con l'astuzia cristiana, che è un dono dello Spirito Santo. Si tratta di allontanarsi dallo spirito e dai valori del mondo [...] per vivere secondo il Vangelo". L'astuzia cristiana ci consente di individuare tempestivamente quelle situazioni che ci allontanano dalla luce di Gesù e di correggere, risoluti e con coraggio, la nostra scelta di vita.

Preghiera Finale

Signore,
ci chiedi di agire con scaltrezza nelle cose dello spirito,
di indagare bene se abbiamo investito bene nella nostra vita.

Lode a te, Signore,
che sei più di ogni preoccupazione,
più di ogni conquista,
Dio benedetto nei secoli.

(Paolo Curtaz)

7 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.
Sicuro è il suo cuore, non teme;
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

Gesù etichetta il denaro “ricchezza disonesta”. Esistono tanti tipi di ricchezze, quelle materiali e quelle spirituali. La ricchezza materiale non è un male di per sé; essa diventa “buona” o “cattiva” a seguito delle nostre scelte: se guadagnata con onestà, come frutto del proprio lavoro, soprattutto se condivisa con i fratelli, può essere uno strumento con cui esercitare la carità e può diventare una palestra per imparare ad amministrare bene i doni dello spirito. Gesù stesso ci ricorda che saper essere fedeli *nelle cose di poco conto* ci insegna ad esserlo ancor di più nelle ricchezze vere, quelle che ci aprono la porta al Regno dei Cieli.

D'altra parte la ricchezza materiale è sempre stata, e lo sarà sempre, una forte tentazione per l'uomo, fonte di avidità e corruzione. Attraente e ingannevole, cela dietro di sé l'illusione della felicità. Se mal gestita, arriva a impossessarsi della nostra anima, ad assorbire le nostre energie, i nostri desideri, fino a toglierci la libertà e a sottrarci all'amicizia con Dio occupando tutto lo spazio del nostro cuore. Per questo Gesù ci richiama con forza a operare una scelta chiara tra Dio e la ricchezza, poiché il nostro cuore non può essere diviso e *non può servire due padroni*. Rivolgendosi ai farisei, Gesù ci mette in guardia anche da altri “beni terreni” che possono diventare nostri idoli e occupare il posto di Dio nel nostro cuore: la sete di successo e di potere, l'orgoglio, la superbia, la pretesa di essere migliori degli altri o di valere di più... “*Ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole*”. Tutto questo ci rende schiavi e, da ultimo, infelici. Andiamo quindi alla ricerca della libertà vera, e la nostra scelta non potrà che orientarsi verso un'unica direzione.

Per riflettere

Ogni volta che le mie azioni sono guidate dalla mia voglia di prevalere sugli altri, di mettermi in evidenza, di accumulare ricchezza o consenso, sperimento la schiavitù. Sono schiavo di me stesso, del mio orgoglio, rendo il mio piccolo mondo sempre più asfittico e ristretto. Quando sono capace di apprezzare quanto mi è stato dato, di rendere partecipe l'altro di quello che ho, di staccarmi dalla bramosia di possedere, di fare per avere, sperimento la libertà. Il mio mondo si allarga, si illumina. Creo spazio a Gesù nella mia vita e lo lascio entrare. Sono felice.

Preghiera Finale

Signore, rendici uomini liberi, che non accettano doni
per compiere semplicemente il proprio dovere.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere cose:
esse non ci renderanno migliori.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere persone:
il loro bene venga prima di tutto e sopra ogni altra cosa.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere potere:
esso non ci farà più forti.

Signore, rendici uomini liberi dal desiderio di possedere denari:
essi non ci porteranno ricchezza,
ma ci bruceranno il cuore, la mente e le mani.

Signore, rendici uomini liberi nelle profondità del nostro cuore,
nell'acutezza della nostra mente, nelle azioni che, ogni giorno, compiamo.

Signore, rendici capaci di sobrietà, condivisione, accoglienza.

E aiutaci a fare ordine nelle nostre passioni.

(Dionigi Tettamanzi)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.
Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

La prima similitudine con il regno dei cieli è l'immagine di andare incontro, uscendo dallo spazio limitato di se stessi per andare verso gli altri e verso il Signore, ma anche "uscire da ciò che siamo per diventare ciò che possiamo diventare". Le dieci vergini escono nella notte, sfidano il buio e vincono la paura dell'incognito perché sono spinte dall'entusiasmo e attratte dalla gioia di un incontro importante. La seconda similitudine è la luce delle lampade con la quale le ragazze affrontano il pericolo della notte e che dà loro coraggio e fiducia. Le vergini sagge sono persone che vivono in pienezza e intelligenza, che coltivano la loro spiritualità e custodiscono la luce che le aiuta a superare i momenti difficili; le vergini stolte, al contrario, vivono una vita vuota e superficiale. Tutte escono entusiaste verso l'incontro con lo sposo, ma, mentre alcune si sono preparate e hanno la loro scorta di luce, le altre, esaurito il fervore iniziale, si ritrovano senza risorse. La lunga attesa nel buio della notte, come nella vita, mette tutte alla prova, tanto che tutte si addormentano: le prime tuttavia, al richiamo dello sposo, si svegliano e sono pronte per prendere parte alla festa a differenza delle altre, che non hanno più luce. Le sagge si sono fatte trovare pronte perché hanno vissuto nella ricerca dell'incontro, hanno custodito, seppur nella fatica, la loro luce interiore e l'hanno alimentata nella ricerca del Signore. Si sono addormentate, è vero, ma alla voce dello sposo si sono svegliate e, senza esitazione, gli sono corse incontro e Lui le ha riconosciute. Le ragazze stolte invece sono disorientate, si accorgono di non avere punti fermi, non hanno una guida nella notte e quando viene loro rifiutato l'olio che hanno chiesto, vengono richiamate alla responsabilità e alla libertà della vita individuale, perché un altro non può amare al posto mio, non può essere buono al posto mio, non può desiderare Dio al posto mio. (Ermes Ronchi)

**Per
riflettere**

La mia vera forza non è nella mia resistenza alla fatica, ma nella voce di Dio, che anche se tarda verrà, che ridesta la vita da tutti gli sconforti, che mi consola dicendo che di me non è stanco, che disegna un mondo colmo di luci e di incontri. A me basta avere un cuore che ascolta, ravvivarlo come fosse una lampada e uscire incontro a un abbraccio. (Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

Dio nostra luce,
viva fiamma che mantieni accesa la nostra lampada,
illumina il cammino con la tua parola,
sola speranza nella lunga notte.
Sei fedele e noi cerchiamo di imparare da te nella fatica,
di resistere al silenzio ancora stretti l'uno all'altro.
Può accadere un prodigio in questa notte,
al di là di ogni speranza, di ogni attesa:
perché tu sei Dio di chiarezza.

(Lorenzo Gobbi)

Preghiera Iniziale

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.
Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.
Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.
(Salmo 45)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Gesù non accetta che si faccia mercimonio della casa del Padre e non esita a scacciare con foga i venditori che mercanteggiano davanti al tempio e lo profanano: da luogo di culto a Dio, il tempio è diventato luogo di commercio, sede di traffici economici, mercato in cui regna l'idolo denaro. La veemenza dell'azione di Gesù probabilmente sorprende anche gli apostoli, che lo conoscono come uomo mite e benevolo, mentre in questa occasione reagisce con impeto. Le persone presenti non capiscono con quale autorità faccia questo e gliene chiedono conto. Ecco che Gesù annuncia la profezia della sua Resurrezione, che tuttavia resta incompresa per la maggior parte dei presenti. «*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*». I discepoli stessi capiranno a pieno queste parole solo alla luce della Resurrezione, e allora crederanno.

Il corpo di Gesù è il vero tempio, luogo di incontro tra Dio e gli uomini. Noi stessi, in quanto redenti nella Pasqua del Signore e nell'Eucarestia, diventiamo tempio di Dio, in cui il Signore si incontra con noi e con i nostri fratelli. Affinché ciò avvenga, però, è necessario che questo tempio sia liberato da tutti gli idoli che ci allontanano da Lui. Ogni atteggiamento di cupidigia, gelosia, invidia, odio, ostacola la costruzione del tempio di Dio nella nostra vita. Per questo, abbiamo bisogno che Gesù, con la sua misericordia e il suo amore, "faccia pulizia" nel nostro cuore e ci riporti alla purezza del rapporto con Lui.

Per riflettere

Facciamo della nostra vita un segno dell'amore di Dio per i nostri fratelli, specialmente i più deboli e i più poveri? Siamo capaci di costruire a Dio un tempio nella nostra vita e di essere tramite per i nostri fratelli dell'incontro con il Signore?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
che hai creato con amore, sei nato con amore,
hai servito con amore, hai operato con amore,
sei stato onorato con amore, hai sofferto con amore,
sei morto con amore, sei risorto con amore,
io ti ringrazio per il tuo amore per me
e per tutto il mondo, e ogni giorno ti chiedo:
insegna anche a me ad amare!

(Madre Teresa)

Martedì

10 novembre 2020

Tt 2, 1-8.11-14; Sal 36

San Leone Magno

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.

Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.

Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.

I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

La gratuità del ministero apostolico, tema di questo brano, prolunga nel tempo ed estende nello spazio il mistero della misericordia di Dio. La gratuità è il segno essenziale dell'amore e il sigillo di appartenenza al Signore. Essa ci fa come lui, schiavi per amore. È la massima libertà che ci rende simili a Dio. La missione dei cristiani nel mondo è, prima di tutto, testimonianza dell'amore gratuito di Dio. Il cristiano è chiamato servo, schiavo di Gesù Cristo perché appartiene totalmente a lui. Questa schiavitù è la più alta realizzazione della libertà di amare perché rende il cristiano simile al suo Signore Gesù che è tutto del Padre e dei fratelli. Il lavoro dello schiavo è insieme dovuto e gratuito perché, sia lui che il suo lavoro, appartengono al Signore. La traduzione: "Siamo servi inutili" non è esatta, perché lo schiavo che compie il suo lavoro non è inutile e perché Dio non ha creato nulla di inutile. Il termine greco "achreioi" significa inutili o senza utile, cioè senza guadagno. Ciò significa che i cristiani non fanno il loro lavoro apostolico per guadagno, per un utile personale, ma per dovere e gratuitamente: non per vergognoso interesse (cfr. 1Pt 5, 2), ma spinti dall'amore di Cristo Signore che è morto per tutti. L'apostolato è di sua natura gratuito e rivela la sorgente da cui scaturisce, l'amore gratuito di Dio: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8). Ciò che Dio dà all'uomo non gli è dovuto in termini contrattuali, ma è grazia. Per quanto l'uomo possa impegnarsi o fare, tutto quello che riceve non è in proporzione con quello che egli ha compiuto: è sempre un'elargizione della bontà e misericordia di Dio. Occorre avvicinarsi sempre più a Dio e non preoccuparsi del trattamento che egli usa nei confronti dei suoi servi fedeli. Sarà sempre conforme alla sua bontà infinita, non alle umili prestazioni dell'uomo. (Padre Lino Pedron)

Per riflettere

La consapevolezza di essere amati dell'amore gratuito di Dio, che ci invade senza che abbiamo fatto nulla per averlo meritato, che ci innalza al ruolo di figli e non di servi, ci spinge a renderne partecipi anche i fratelli. È qualcosa di troppo grande per tenerlo solo per noi. Essere riflesso per gli altri di questo amore, lo moltiplica, gli dà risonanza e genera altro amore. Da qui nascono la necessità del servizio e la gioia del dono gratuito agli altri.

Forse nel mio cammino devo ancora comprendere tutto questo, i miei passi sono ancora incerti, la mia fede è fragile. Ti prego Signore, rimuovi le mie resistenze al Tuo amore affinché sappia lasciarlo entrare nel mio cuore e trasmetterlo ai fratelli gratuitamente, come l'ho ricevuto.

Preghiera Finale

Padre,
donaci l'umiltà del cuore,
perché cooperando con tutte le nostre forze alla crescita del Tuo Regno,
ci riconosciamo servi inutili,
servi che Tu hai chiamato al Tuo servizio,
per rivelarci le meraviglie del Tuo amore.
Amen.

Mercoledì

11 novembre 2020

Tt 3, 1-7; Sal 22
San Martino di Tours

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11-19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Secondo la legge ebraica la lebbra era una malattia segno del peccato: i lebbrosi erano dichiarati impuri dai sacerdoti e dovevano vivere ai margini della comunità, lontani da tutti perché maledetti da Dio e dagli uomini. I dieci lebbrosi che si rivolgono Gesù sono mossi dalla fiducia e dalla speranza di essere in qualche modo accolti e ascoltati. Il loro grido: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!» è una richiesta di aiuto e di consolazione. Gesù li vede: il suo sguardo ricade su ognuno di loro, non è uno sguardo generale ma personale, con il quale accoglie la loro fiducia in lui e li invita a continuare ad averne, fidandosi della sua parola. Gesù li rimanda ai sacerdoti, che nella comunità erano coloro che avevano l'autorità di dichiararli guariti, e durante questo tragitto avviene effettivamente la guarigione. Dalle poche parole di questo brano si può solo intuire la fede che ha spinto i dieci lebbrosi a chiedere aiuto a Gesù: non ci sono gesti eclatanti che facciano pensare ad una fede straordinaria così forte da promuovere il miracolo. Si fidano semplicemente di lui, lo vanno a cercare e seguono la sua parola. La fede è evidentemente un mistero. È un dono che ci è stato dato ma che dobbiamo saper custodire e coltivare.

Dei dieci lebbrosi che sono guariti, uno solo, l'unico non giudeo, sente la necessità di tornare indietro a ringraziare e rendere lode a Dio "a gran voce" per il dono della guarigione: la sua gioia è incontenibile e la deve manifestare al mondo. Il samaritano, grazie alla sua fede, non solo ha ottenuto la guarigione del corpo, ma anche la salvezza dell'anima. Gli altri nove sono guariti dalla lebbra, ma non sono andati oltre. La salvezza vera, data dalla grazia di Dio, non riguarda solo il corpo, ma anche la mente e lo spirito: la persona torna integra nella sua interezza. Gesù ci insegna che questa salvezza è universale, rivolta a tutti coloro che aprono il cuore al Signore, che si fidano di Lui e che diventano per questo riflesso del suo amore.

Per riflettere

Gli altri nove dove sono? Il samaritano riconosce il dono della guarigione e sente la necessità di tornare a ringraziare Gesù. Gli altri invece faticano a riconoscere l'azione di Dio, la danno forse per scontata e sono incapaci di riconoscerne la straordinarietà. Quante volte anche noi diamo per scontato il nostro cammino di fede, lo viviamo come un'abitudine e non ci accorgiamo della sua straordinarietà quotidiana.

Pregghiera Finale

Signore, grazie per il tuo amore,
grazie per la mano che continuamente ci tendi;
grazie perché ci ami nonostante le nostre miserie e la nostra ingratitudine;
grazie perché continui ad amarci anche quando rifiutiamo il tuo amore.
Grazie per tutti i tuoi doni, gli affetti, la musica, le cose belle.
Grazie per il dono del tuo figlio Gesù, che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia;
grazie perché Egli ha voluto restare con noi nel Sacramento dell'Eucaristia.
Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi;
grazie per il dono della vita, Signore.

Giovedì

Fm 1, 7–20; Sal 145

San Giosafat

12 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.

Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.

Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.

I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20–25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Il Regno di Dio non si manifesta con fragore, ma con umiltà. Esso è già in mezzo a noi come dono del Signore nella santità della vita di tutti giorni; cresce nella quotidianità delle persone che amano, che si sacrificano per un bene maggiore, che rinunciano a qualcosa di loro per dividerlo con i fratelli, che sono attenti agli altri. La linfa che nutre il Regno di Dio qui e ora è lo Spirito Santo che ci è stato donato nei sacramenti e che opera con discrezione. Dipende da noi lasciarlo agire, fargli spazio nel nostro cuore e nella nostra vita e permettere che possa far germogliare quei semi di vita che ci sono stati donati.

Non chiediamoci quando verrà il Regno di Dio, ma chiediamoci come lo accogliamo giorno per giorno, perché il Regno di Dio è alla nostra portata.

Per riflettere

Talvolta siamo portati a pensare alla santità come a qualcosa di estremamente difficile, riservata a pochi eletti chiamati dal Signore in modo speciale, che fanno scelte di vita radicali. Non lasciamoci intimorire, la santità è una via per tutti, la dobbiamo vivere nella nostra vita quotidiana, facendo bene e con amore le cose che siamo chiamati a fare. “Vivere con amore e offrire la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove ci troviamo” è l’indicazione di Papa Francesco per vivere la santità. Ognuno di noi è speciale, perché ognuno è amato dal Padre nella sua unicità, di un amore gratuito che ci è dato, senza che ce lo siamo meritati. Accogliamo l’amore di Dio e collaboriamo a fare crescere il suo Regno con la nostra vita: ne abbiamo tutte le potenzialità!

Preghiera Finale

Dio grande e misericordioso,
allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te,
perché, nella serenità del corpo e dello spirito,
possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

Venerdì

2Gv 1, 1a.3-9; Sal 118

13 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.
Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.
(*Salmo 118*)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Il Vangelo di oggi ci invita a riflettere sulla temporaneità della nostra vita terrena. Spesso la nostra vita quotidiana è caratterizzata da consuetudini che nel susseguirsi dei giorni rischiano di farci abituare all'idea che la nostra vita sarà sempre così. Viviamo la normalità della vita come se fosse la vita eterna. Le cose che possediamo ci danno sicurezza, contiamo su quello che abbiamo costruito e che abbiamo accumulato.

Gesù però ci chiama a fermarci a riflettere, perché un giorno la nostra vita terrena avrà fine.

Ognuno di noi ha vissuto eventi che lo hanno toccato da vicino, nei quali ha sperimentato la precarietà della vita terrena: un lutto improvviso, una malattia, un fenomeno naturale. In questi momenti ci fermiamo, viviamo la nostra sofferenza, ci poniamo delle domande, cerchiamo spiegazioni ma poi, il più delle volte, tutto riprende come prima. Gesù ci chiama alla consapevolezza; fermarci a pensare che un giorno la nostra vita avrà fine ci dà un slancio per riscoprire il valore delle cose quotidiane: un bacio, un abbraccio, un parola buona assumono un valore diverso se vissute con questa consapevolezza, così come il tempo che abbiamo a disposizione. Vivere a pieno il presente per essere pronti a lasciare questa vita nel momento in cui saremo chiamati.

In questa prospettiva di temporaneità della vita terrena anche l'odio, il rancore, l'offesa assumono un altro valore: Il regno di Dio comincia qui, adesso, e la sua costruzione dipende anche da noi. Quando sarà il nostro momento, non potremo voltarci indietro e chiedere di aspettare perché non siamo pronti o dobbiamo sistemare alcune cose: il nostro tempo terreno sarà finito, ma ci porterà all'incontro con Dio misericordioso.

Per riflettere

“Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva”. Quante volte il nostro attaccamento alla vita è dovuto all'attaccamento alle cose terrene... Saper dare il giusto valore alle cose terrene e sapercene anche staccare per dare spazio alla vita dello spirito è ciò che ci permetterà di guadagnare la vita vera. Non viviamo la vita terrena come qualcosa che è in nostro possesso, ma viviamola come un dono che abbiamo ricevuto e che a nostra volta doniamo, aprendoci agli altri e condividendo. Non abbiamo paura di donare: la vita donata moltiplica la vita stessa.

Preghiera Finale

Il vivente, il vivente ti rende grazie
come io in questo giorno.
Il padre insegnerà ai suoi figli
a conoscere la tua fedeltà.
Signore, vieni a salvarmi
e noi canteremo con le nostre cetre.
Canteremo alla presenza del Signore
tutti i giorni della nostra vita.
(Isaia 38, 19-20)

Sabato

3Gv 1, 5-8; Sal 111

14 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Nel Vangelo di oggi Gesù esplicita in modo chiaro l'importanza della preghiera, come dialogo aperto con Dio, incessante, continuo, che diventa uno stile di vita. La fonte che dà origine alla preghiera è la fede. Fede e preghiera sono strettamente connesse: la preghiera nasce dalla fede e la fede è conservata e rafforzata dalla preghiera. La fede salva. Molti passi del Vangelo narrano la potenza della fede: il lebbroso, la peccatrice, l'emorroissa hanno ricevuto la salvezza perché hanno avuto fede. Ognuno di loro, in modo diverso ma mosso da fede profonda, ha pregato e non è rimasto inascoltato.

Gesù ci garantisce che se il giudice disonesto rende giustizia alla vedova a causa della sua insistenza, tanto più Dio Padre, che ama i suoi figli, farà loro giustizia *prontamente*. Tuttavia i tempi e i modi di Dio sono diversi dai nostri e talvolta ci sembra che la nostra preghiera sia inefficace. È proprio in questi momenti che la nostra preghiera dovrebbe essere più forte, per impedire alla nostra fede di vacillare e modellare i nostri desideri secondo la volontà di Dio che è Amore misericordioso.

La domanda che pone Gesù al termine del brano evangelico apre una questione profonda: il Figlio dell'uomo troverà ancora fede sulla terra? La fede e la preghiera sono un binomio inscindibile, l'una alimenta l'altra; non dobbiamo stancarci di pregare per preservare e mantenere forte la nostra fede.

“Se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile” (Mt 17, 20). Se capissimo davvero il significato di queste parole saremmo consapevoli di quanto la salvezza è vicina e alla nostra portata.

**Per
riflettere**

Chiediamo al Signore una fede che si fa preghiera incessante, perseverante, come quella della vedova della parabola, una fede che si nutre del desiderio della sua venuta. E nella preghiera sperimentiamo la compassione di Dio, che come un Padre viene incontro ai suoi figli pieno di amore misericordioso. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Il frutto del silenzio è la preghiera.

Il frutto della preghiera è la fede.

Il frutto della fede è l'amore.

Il frutto dell'amore è il servizio.

Il frutto del servizio è la pace.

(Madre Teresa)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Il padrone della parabola parte per un viaggio e consegna i suoi beni ai tre servi in misura proporzionata alle capacità di ciascuno. Affida loro dei talenti, che devono in qualche modo far fruttare. I tre servi rispondono con atteggiamenti diversi: mentre i primi due accolgono i doni ricevuti con entusiasmo e si attivano con impegno e creatività per farli fruttare fino a raddoppiarne il valore, il terzo ha un comportamento opposto: impietrito dalla paura, rimane immobile e passivo e preferisce nascondere il talento in una buca del terreno piuttosto che assumersi dei rischi per creare possibilità di guadagno. Nel servo prevale la paura del padrone, o meglio dell'idea che lui stesso si è fatta di lui: un uomo severo, avido, che pretende la scrupolosa osservanza delle regole che ha imposto, e in base a questa giudica e punisce. Un simile atteggiamento lo porta a chiudersi in sé, a non rischiare e a preferire non fare nulla per far fruttare il bene. Se guardiamo bene, il servo non ha un comportamento scorretto o disonesto, perché non si appropria del talento affidatogli, ma lo restituisce tale e quale; ha piuttosto un comportamento limitato, sterile, che non risponde alla fiducia che il signore gli ha accordato.

Ma cosa sono questi talenti che vengono affidati secondo le capacità di ciascuno? Certamente qualcosa di prezioso, che potremmo identificare con i beni del Regno di Dio: amore, servizio, condivisione.

Chi li ha accolti e ne ha capito il valore, li ha messi a disposizione degli altri e gli sono ritornati moltiplicati: l'amore donato genera nuovo amore. Chi al contrario si è chiuso in sé stesso per paura o pigrizia, o perché si è limitato a un amore asfittico e sterile, non ha generato altro bene. Il risultato è che gli viene tolto anche quel singolo talento che non ha saputo coltivare.

In questa parabola è messa in evidenza la relazione con Dio: una relazione aperta, gioiosa, che accoglie umilmente la fiducia che Dio manifesta ad ognuno di noi e che a sua volta ripone fiducia in Lui, dà origine ad un'azione operosa e generosa di condivisione con gli altri che fa crescere il Regno di Dio. Al contrario, una relazione nella quale si rimane imbrigliati in una visione distorta di Dio è una relazione arida, ristretta, che non porta frutto. Allontaniamo da noi l'immagine di un Dio severo, triste, che giudica in base a quanto abbiamo osservato le regole, e sostituiamola con l'immagine di un Dio misericordioso che è gioia e amore gratuito.

**Per
riflettere**

Quante volte la nostra comunità cristiana si dimostra tiepida, senza iniziativa, autoreferenziale, contenta di quello che fa, e si manifesta paurosa di fronte ai cambiamenti sociali che pongono nuove sfide e chiedono risposte diverse alle nuove problematiche?

Preghiera Finale

L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.

(Salmo 32)

Lunedì

Ap 1, 1-5a; 2, 1-5a; Sal 1

16 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Sorgente inesauribile d'amore
di te la sete non si estingue mai
al tuo banchetto attiri ogni uomo
consoli chi ha pianto in questo mondo.

Accanto a te vogliamo riposare
e contemplare il volto che cerchiamo
sii tu la nostra forza nel cammino
la nostra luce al termine del giorno.

Al Padre che ci ama e benedice
per te, Gesù Signore e salvatore
nel soffio dello Spirito di vita
onore, lode e gloria in ogni tempo.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35-43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Siamo quasi a Gerico, ormai vicini a Gerusalemme, a una sola giornata di cammino. Gesù ha appena annunciato la sua passione imminente ed è consapevole dell'incomprensione del suo annuncio da parte dei discepoli. Ecco che in questa città, la più bassa della Palestina, avviene l'incontro con un cieco; è una persona anonima, che potrebbe essere ciascuno di noi. Questa persona, però, mostra di essere in un'attesa non passiva ma attiva, attento a ciò che lo circonda: sebbene sia cieco, i suoi sensi sono vividi e si accorge che c'è qualcosa di inconsueto, così domanda alla folla che gli annuncia il passaggio di Gesù. Il Signore si serve degli altri per raggiungerci, per farsi annunciare; sta a noi cogliere il suo passaggio. Subito la reazione del cieco è entusiasta, di completa fiducia, di abbandono. La folla, che prima è stata mezzo di annuncio, adesso si oppone all'incontro del cieco con Gesù, cerca di farlo tacere, ma il cieco "gridava ancora più forte", desidera questo incontro e lo cerca con tutte le sue forze, nonostante gli ostacoli. Ecco che Gesù si ferma, e teneramente invita la folla a condurglielo. In questo modo Gesù chiama ciascuno a diventare strumento di salvezza, strumento e oggetto del suo amore. A questo punto Gesù domanda al cieco che cosa vuole da Lui. Questa domanda non è retorica perché, nonostante egli sappia perfettamente ciò che il cieco gli chiederà, vuole che egli stesso sia pienamente consapevole del suo desiderio, della sua fede, e la formuli semplicemente, dia contenuto a questo "abbi pietà di me!". Nella richiesta del cieco c'è tutto il suo desiderio, la sua fede. Gesù riconosce la sincerità di questo cuore e lo accoglie con la sua misericordia accordandogli la vista, sottolineando come l'incontro tra Lui e la fede di quest'uomo sia fonte di salvezza. La salvezza nasce dall'accogliere il suo amore, ed accogliere il suo amore è la fiducia in Gesù stesso. Questo incontro può trasformare la nostra vita come trasforma la vita del cieco, e trasforma anche coloro che hanno assistito, che da "folla" anonima diventano "popolo" di Dio, capace di lodarlo perché ha visto la sua misericordia, ha sperimentato il suo amore.

Preghiera Finale

Signore, aiutaci a cercarti sempre,
nella consapevolezza che non ti possediamo mai.

Signore, insegnaci a riconoscerti
quando incontriamo il povero, il viandante, il bisognoso.

Signore, ispiraci il digiuno che preferisci:
aprire cammini di liberazione, rifiutare la menzogna.

Signore, rendi la nostra vita semplice e sobria,
affinché il nostro cuore non rifiuti mai la condivisione.

Signore, rendici capaci di fiducia in chi è accanto a noi,
affinché possiamo vivere insieme accogliendo ogni diversità.

Signore, insegnaci a pregare come tu vuoi,
affinché possiamo lottare contro Satana e vincere le sue tentazioni.

Martedì
17 novembre 2020

Ap 3, 1-6.14-22; Sal 14
Santa Elisabetta d'Ungheria

Preghiera Iniziale

Fuoco disceso a noi dall'alto Spirito santo consolatore,
prendi dimora in mezzo a noi, riempi d'amore i nostri cuori.
Siamo stranieri e pellegrini, siamo viandanti senza una terra;
tu ci conduci al Regno eterno con la Parola e con il Pane.
Suscita in noi la santa ebbrezza, desta nel cuore canti di lode;
noi narreremo i tuoi prodigi, ogni tuo dono, e il tuo amore.

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Zaccheo è un personaggio pieno di contraddizioni. Luca lo definisce “un uomo”, e subito chiarisce ciò che Gesù vede in lui, non si ferma alla superficie: dove tutti vedono un delinquente, Gesù vede un uomo. Il suo nome è *Zakkaj*, che significa puro, innocente. Non è solo un pubblicano, ma il capo dei pubblicani, capo degli esattori, che aumenta le tasse dei romani per arricchirsi, odiato oltremodo dalla popolazione. Zaccheo è abitato da un desiderio profondo e sincero, puro come il suo nome: quello di vedere Gesù. Non se conosce il motivo, ma è sicuramente maggiore di una semplice curiosità perché lo spinge a dimenticarsi del suo ruolo e a rendersi ridicolo, arrampicandosi sul sicomoro. Vi sono due ostacoli per Zaccheo: la sua bassa statura e la folla che si stringe intorno a Gesù. Così è per noi. Vi sono ostacoli che dipendono da noi: i nostri limiti, i nostri peccati, il nostro egoismo ed egocentrismo; e altri che dipendono da altri, dalla società: impegni, lavoro, aspettative degli altri su di noi. Zaccheo ha superato questi ostacoli comportandosi come un bambino, salendo su un sicomoro, umiliandosi, riconoscendo i propri limiti e rinunciando a sentirsi migliore degli altri. Ecco che, a questo punto, avviene una cosa sorprendente: mentre Zaccheo cerca in tutti i modi di vedere Gesù, è Gesù che alza gli occhi e lo vede e lo chiama per nome. È Gesù che ci trova continuamente: non è il nostro fare che attira l’attenzione di Dio, ma Dio ha continuamente lo sguardo posato su di noi. Zaccheo si affretta a scendere e lo accoglie con gioia. Tutto questo avviene “subito”, “in fretta”, “oggi”. Sempre noi incontriamo Gesù oggi! A questo punto si contrappone l’atteggiamento dei presenti, di condanna unanime: tutti mormorano contro Gesù perché il suo comportamento non segue le dinamiche del giudizio dell’uomo che ancora una volta vorrebbe un Dio a propria immagine e somiglianza, un Dio che ragioni come l’uomo, che segua dinamiche meritocratiche e non misericordiose. Questa volta sarà Zaccheo stesso a reagire: la fiducia che Gesù ha riposto in lui sarà sufficiente a trasformare radicalmente la sua vita.

Preghiera Finale

Tu sei bellezza, gioia perfetta, vita senza fine:
il nostro cuore inquieto ti cerca e ti brama.

La tua bontà ci visita in ogni creatura,
la tua fedeltà nell’alternarsi del giorno e della notte.

Nei volti degli altri ritroviamo la tua luce,
nei loro occhi è riflesso il tuo sguardo.

Il nostro cuore batte finché tu lo vuoi,
il nostro respiro aspira il tuo Spirito santo.

Siamo sempre in cammino, sempre in ricerca di te,
semplici amanti della bellezza spirituale.

Le ore e i tempi sono battiti delle tue ali di fuoco:
sei la speranza di tutta la storia.

Mercoledì

18 novembre 2020

Ap 4, 1-11; Sal 150
*Dedicazione delle basiliche
dei santi Pietro e Paolo*

Preghiera Iniziale

Signore, chi sarà ospite nella tua tenda?
chi abiterà sul monte del tuo Santo?
Colui che cammina nell'integrità
e pratica la giustizia.
Colui che in verità dice ciò che pensa
e non sparge calunnie con la lingua.
Colui che non fa torto al suo compagno
e non dà umiliazione al suo prossimo.
Ai suoi occhi è spregevole il perverso
ma glorifica i fedeli del Signore.
Anche se ha giurato a proprio danno
mantiene la parola data.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, condudeteli qui e uccideteli davanti a me".

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Gesù sta per entrare a Gerusalemme e racconta questa parabola per due motivi: ci dice Luca “perché era vicino a Gerusalemme” e perché “essi pensavano che il regno di Dio stesse per manifestarsi imminente”. Gesù vuole infatti educare la speranza messianica di coloro che sono con Lui proprio attraverso questa parabola dell'uomo nobile che rivendica la regalità e se ne va lontano per riceverla. Così infatti avveniva nell'impero romano: i governanti dovevano recarsi a Roma per avere l'investitura dall'imperatore. Questa sua realtà è però ostacolata dai suoi concittadini che lo odiano e non lo vogliono come sovrano. Prima di partire affida ai suoi servi una somma di denaro per “fare affari”, non dice come; è un uomo generoso che si fida dei suoi schiavi e li lascia liberi di scegliere come farli fruttare. Anche la ricompensa è generosa: a ogni mina guadagnata corrisponde un governatorato di una città del suo regno. Ciascuna mina è un compito affidato a ciascuno di noi, un dono che Gesù ci chiede di far fruttare. Gli schiavi che fanno fruttare il suo dono sono coloro che accolgono gioiosi i suoi doni e obbediscono alla sua legge, perché scoprono la multiforme libertà alla quale sono chiamati nel rispondere al suo amore. La Legge così diventa lo strumento che Dio dà ai suoi figli per diventare più somiglianti a Lui. Il servo malvagio, che nasconde la sua mina, si è fatto un'idea di un dio rigorista, giudicante, un dio “duro”, che ha creato l'uomo perché obbedisca ad una legge morale che non conosce misericordia. I primi sono servi beati, il secondo è infelice. Questa parabola ci invita dunque a rispondere con gioia alla generosità e alla fiducia di Dio, per far fruttare, secondo i doni ricevuti da ciascuno di noi, la nostra fede. Questa capacità di accogliere i doni di Dio e di farli fruttare, attraverso l'ascolto della sua Parola, illumina il nostro cuore ad una conoscenza sempre più profonda del suo amore, capace di plasmare la nostra struttura interiore, e questo induce ad un progressivo cambiamento dei nostri comportamenti, per portare più frutto. Pensare Dio come duro e legalista ci impedisce di conoscerlo e ci induce ad avere paura, a rifiutare il suo amore e a percorrere la via dei nostri istinti, che ci porta a perdere i doni che Dio stesso ci ha dato.

Preghiera Finale

Guidaci, Signore, dall'illusione alla realtà,
guidaci dalle tenebre alla luce,
guidaci dalla morte alla vita eterna.
Signore, Dio di amore, proteggici,
Signore, Dio di amore, donaci il pane quotidiano,
Signore, Dio di amore, fortificaci.
Noi vogliamo vivere l'amore universale,
tentiamo di essere in pace con tutti,
siamo sempre alla ricerca della speranza.
Tu, Signore del giorno, accordaci la gioia,
tu, Signore della notte, accordaci la pace,
tu, Signore del tempo, accordaci la vita.
Sono ripiene della tua presenza le cose che si vedono,
ripiene della tua gloria le cose che non si vedono:
tutto da te è generato, tutto a te fa ritorno.

Giovedì

Ap 5, 1–10; Sal 149

19 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro
rinnova in me uno spirito saldo
non scacciarmi lontano dal tuo volto
non riprendere il tuo Spirito santo.
Ridonami la gioia d'essere salvato
sostieni in me uno spirito risoluto
insegnerò agli smarriti le tue vie
i peccatori ritorneranno a te, o Dio.

Nel tuo amore fa' grazia a Sion
rialza le mura di Gerusalemme
allora gradirai i sacrifici, l'olocausto, l'offerta
e si offriranno vittime sul tuo altare.

(Salmo 51)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

In questa pericope avviene l'incontro tra Gesù e Gerusalemme. È difficile per un non ebreo immaginarsi l'attaccamento di un ebreo a questa città, attaccamento viscerale alla Gerusalemme quale città scelta da Dio per farvi risiedere la sua *shekinah*, la sua presenza permanente in mezzo al suo popolo. È un legame essenziale, che ricorda il contratto nuziale tra lo sposo e la sposa. Gesù aveva detto alla Samaritana: "Viene l'ora in cui né su questo monte, né a Gerusalemme, adorerete il Padre... Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e in verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano" (Gv 4, 21-23). Ma Gesù, di fronte a Gerusalemme, ha un incontro sconvolgente; piange, non di gioia o di commozione, ma intona un lamento funebre: "Se avessi conosciuto anche tu, in questo giorno, ciò che porta la pace!". È un pianto di dolore perché il suo popolo non ha compreso, e così il suo futuro è un futuro di guerra, di distruzione, di morte. Il popolo di Gerusalemme lo ha appena acclamato il "re che viene nel nome del Signore!", ma la sua accoglienza è legata all'immagine che la folla ha di Gesù, un re politico, che lo libererà dalla dominazione romana. Gesù piange su questo equivoco, che durerà a lungo, e tutt'ora affascina molti cristiani che rincorrono la gloria, il riconoscimento, la vittoria, la forza, il potere. Gesù piange su ciascuno di noi, che non abbiamo conosciuto la via della pace, e ci ostiniamo in una cecità che porta solo distruzione, odio e morte. "Il senso della salita di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme riflette la logica stessa della strategia di salvezza di Dio, che sconvolge il nostro modo di pensare e di vedere. Il pianto finale di Gesù ci rivela quanto la nostra logica ordinaria è diversa da quella di Dio: noi pensiamo guerra laddove parla di pace; noi pensiamo gloria quando parla di povertà; noi vediamo la forza quando pensa umiltà" (Daniel Attinger). È solo in una nostra conversione alla logica di Cristo che possiamo riconoscere il tempo in cui siamo stati visitati e dare senso alle lacrime di Gesù.

Preghiera Finale

Padre buono,
Gesù tuo Figlio
si è sottomesso all'obbedienza
per liberarci da ogni peccato
e ristabilirci nella tua alleanza.
Liberaci dall'amore di noi stessi,
affinché respiriamo
nell'esteso spazio della misericordia
e possiamo riconoscerci in alleanza
con i fratelli e le sorelle:
allora sperimenteremo la pace
che deriva dalla sottomissione reciproca.
Esaudiscici, Amore vivente ora e nei secoli dei secoli.

Venerdì

Ap 10, 8-11; Sal 118

20 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
il suo amore è per sempre!
Lo dicano i riscattati del Signore,
riscattati dalla mano dell'oppressore,
radunati da terre straniere,
dal nord e dal mare, dall'oriente e dall'occidente.
Alcuni vagavano nel deserto su strade desolate
senza trovare città in cui abitare,
affamati e morenti di sete
la loro vita in essi languiva.
Nell'avversità gridano al Signore,
li libera dalle loro angosce,
li guida per una strada sicura
verso città dove possono abitare.
(Salmo 107)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45-48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Questa pericope del vangelo di Luca, che riprende Mc 11, 15–17, mostra un Gesù che può apparire duro, incomprensibile a una lettura superficiale. Dopotutto la vendita degli animali per le offerte sacre e i cambiamonete erano assolutamente legittimi, anzi necessari per permettere l'adempimento della Legge. Gesù ha appena pianto il suo canto di dolore per la sua amata Gerusalemme che rifiuta l'amore del suo Dio, ed entra nel tempio, dove per la prima volta ritorna da adulto dopo esservi stato da adolescente, quando aveva discusso con i maestri di Israele. Adesso è lui che si presenta quale maestro di Israele, e il tempio diventa la sua cattedra di insegnamento. A questo punto compie il gesto di purificazione del tempio, che assume valore profetico; gesto che fa riflettere. Gesù mette al centro la preghiera, e l'ascolto della sua Parola, che provocherà profonda divisione nel popolo. Da una parte le autorità: il sinedrio, formato dai capi dei sacerdoti, i capi del popolo, cioè gli anziani, e gli scribi, cioè i dottori della Legge, che vogliono ucciderlo perché trovano in lui una minaccia alla loro autorità; dall'altra il popolo che pende dalle sue labbra, col cuore libero, capace di ascoltarlo. Ecco che ancora una volta Gesù penetra fino in fondo al nostro intimo, come una spada a doppio taglio, per far emergere con la sua parola le nostre contraddizioni interiori: servirsi del suo tempio, della sua parola per i nostri fini di prestigio, di potere o di semplice tornaconto non ci è permesso; anzi, questo atteggiamento porta solo ad un progressivo allontanamento da Lui, a divisione, gelosia, rancore che impedisce l'ascolto della Verità. Un ascolto che è possibile solo se gli lasciamo fare pulizia, che necessita di un cuore semplice.

Preghiera Finale

O Unico, perché cercarti nei cieli,
quale terra è vuota di te?

O Unico, perché cercarti dentro una casa,
non sei tu che abiti in me?

O Unico, tu puoi essere assente,
il mio cuore veglia nel tuo ricordo.

O Unico, da me tu puoi separarti,
crescerà il desiderio dell'incontro con te.

O Unico, tu sei l'Amante
ma io l'amato sono in te.

O Unico, tu sei il mio Amato,
sei tu l'Amore che mi abita.

Con te la mia follia è santità,
la mia sapienza è stoltezza.

Con te la mia debolezza è forza,
la mia povera vita diventa vita divina.

Preghiera Iniziale

Rinati dalla luce, figli del giorno,
Signore, a te veniamo nel mattino;
la tua parola dissipa le ombre
e libera dal male il nostro spirito.
O Padre della gloria, Dio vivente,
la tua luce splenda ai nostri occhi;
da' a noi l'eredità da te promessa
in Cristo, Figlio tuo primogenito.
Nel giorno in cui creasti Adamo dal fango
l'hai ricreato in Cristo sulla croce;
noi contempliamo l'albero di vita,
ormai non più vietato dal tuo angelo.
Onore e gloria a te, o Padre del cielo,
per mezzo di Gesù il salvatore
nel dono di ogni luce, il santo Spirito
che vive eternamente per i secoli.

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

I sadducei, profondamente conservatori e tradizionalisti, praticavano una lettura fondamentalista delle Scritture: tra le altre cose, essi rigettavano la resurrezione dei morti quale verità di fede, in quanto non si trova esplicitata nella Torah. Gesù stravolge completamente l'idea di resurrezione dell'uomo antico. Egli ci rivela la novità del regno dei cieli che non contemplerà più la necessità della vita biologica dell'uomo così come la conosciamo, è una realtà diversa, costituita dai "benedetti del Padre" (Mt 25, 34), cioè coloro che hanno vissuto secondo la volontà di Dio, che lo conoscessero o no, ovvero secondo la logica dell'amore. Questa realtà, che non riusciamo ad immaginare, sarà comunione con Dio e con tutti gli umani; in questa comunione nulla andrà perduto dell'amore che abbiamo vissuto amando e accettando di essere amati. Sappiamo solo che non ci sarà dolore né morte, né separazione, ma solo amore, perché saremo "figli di Dio". In questo brano, Gesù corregge l'interpretazione della Torah data dai sadducei, ribadendo che l'alleanza tra Dio e il suo popolo, cioè tutti gli umani, è tale che niente può romperla, neanche la morte, e, come i Padri delle fedi vivono nell'amore in Dio, così sarà il destino di ogni uomo. Dio è fedele e non viene meno alle sue promesse. Quest'accusa di Gesù all'incapacità di leggere le Sacre Scritture ci arriva ancora oggi ponendoci interrogativi sulla nostra fede: crediamo veramente che la nostra morte non è la conclusione di tutto? Che l'amore di Dio per noi va oltre la morte? Che questa è un evento pasquale, che dobbiamo attraversare per amore fino all'estremo e per credere in Dio radicalmente, facendo della nostra morte un atto di consegna della vita a colui che ce l'ha donata?

Preghiera Finale

"Entrare nel seno di Dio" è un'espressione contenuta nella Bibbia.
Ho a lungo creduto che quest'espressione
fosse soltanto un modo poetico di parlare,
per conferire una bella luce come se ne trovano a migliaia nella Bibbia
e nelle foreste in stato di abbandono.
Solo stamani, guardando i passeri che si riversavano a decine
nel fogliame odoroso del tiglio,
ho finalmente compreso che cos'era il seno di Dio
e quale delizia potesse essere entrarvi un giorno.
(Christian Bobin)

Domenica

22 novembre 2020

Ez 34, 11–12.15–17; Sal 22; 1Cor 15, 20–26.28
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo
Santa Cecilia

Preghiera Iniziale

Il Signore ha detto al mio Signore:
«Siedi alla mia destra
finché non metterò i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi!».
Il Signore ti manderà da Sion
lo scettro della tua forza:
domina in mezzo ai tuoi nemici!
A te il primato nel giorno della tua forza
tra gli splendori dei santi
dal grembo prima della stella del mattino
io ti ho generato.
(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Matteo mostra la venuta gloriosa di Cristo, che ha compiuto pienamente il suo annuncio di amore sulla croce. In quest'immagine Gesù è seduto sul trono come un re, circondato dagli angeli, suoi messaggeri; davanti a Lui sono radunati tutti i popoli di ogni tempo e di ogni luogo, tutte le sue creature, perché egli possa compiere il suo mandato: discernere, esprimere un giudizio su tutta l'umanità. Matteo ci dice che Gesù giudicherà come un pastore, semplicemente operando una separazione, un discernimento su ciascuno di noi. Questo giudizio è una doppia sentenza su tutta l'umanità. Qual è il criterio che Dio seguirà per emettere il suo giudizio? Su che cosa saremo giudicati? Non saremo giudicati sulle nostre fragilità e nemmeno su ciò che faremo di male, attratti dalle passioni umane. Non saremo giudicati sui nostri inciampi, sulle nostre cadute e neppure sui peccati commessi contro Dio, come la bestemmia o la mancata osservanza del sabato. Non sono questi i peccati che appaiono essere causa di vita o di morte. Saremo giudicati sulle relazioni umane, e in particolare su come ci rapportiamo rispetto ai fratelli che hanno bisogno di noi, che vivono una condizione di fragilità (affamati, assetati, nudi, carcerati, malati, emarginati). La salvezza si gioca tutta sulla relazione concreta con un altro uomo, sulla nostra decisione di "prendersi cura" dell'altro, chiunque esso sia. Il giudizio non è altro che una scelta di vita. Gesù ci chiede un amore concreto, fatto di azione, di comportamento, responsabilità, non di intenzioni e sentimenti. Amore di carne e sangue. Lo stupore dei giusti ci insegna molto, ci dice che l'amore vero è pienamente gratuito, non ha secondi fini. I giusti non sanno di essere stati misericordiosi, amorevoli con Gesù, alcuni non lo conoscono nemmeno, ma questo non impedisce loro di amare pienamente, di essere pienamente umani, perché, anche se non ne sono coscienti, sono fatti a immagine divina. Giovanni nella prima lettera ci dice: «Nessuno mai ha visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi e l'amore di Lui è compiuto in noi. Se uno dice "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4, 12.20).

Preghiera Finale

Oggi la vita ha vinto la morte,
la croce ha svuotato gli inferi,
l'amore ha distrutto ogni odio,
perché il Signore Gesù è risorto.
Ti salutiamo, giorno del Signore,
primo giorno della creazione dell'universo,
ottavo giorno profezia dell'eternità,
perché il Signore Gesù è risorto.
Oggi è il nostro giorno di festa,
il riposo ristora i nostri corpi,
la pace inonda i nostri cuori,
perché il Signore Gesù è risorto.
Ti accogliamo, giorno pasquale,
giorno del Sole senza tramonto,
giorno del Veniente nella gloria,
perché il Signore Gesù è risorto.
Oggi è il giorno della chiesa,
lo Spirito ci riunisce in un solo corpo,
la comunione annienta ogni divisione,
perché il Signore Gesù è risorto.

Preghiera Iniziale

Rugiada sia al mattino benedizione su di noi,
il Verbo santo e fedele che tu ci doni con bontà.
Nei nostri cuori germogli la libertà dei figli tuoi,
perché leviamo in offerta i nostri giorni innanzi a te.
Rinnova quella speranza deposta nelle nostre vite,
e che alla sera del mondo sorgiamo per l'eternità.
O Padre fonte d'ogni lode, a noi concedi di cantare
insieme al Soffio che ispira colui che regna accanto a te.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1–4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Il brano di oggi si apre con una scena in piena contrapposizione alla precedente, dove Gesù mette in guardia i suoi discepoli dall'atteggiamento degli scribi presenti nel tempio di Gerusalemme, che ricercavano ammirazione da parte del popolo, nutrimento del loro ego, richiedendo ai piccoli di dare gloria a Dio, ma dando gloria a loro stessi in quanto suoi rappresentanti. Questi versano abbondanti offerte nel tesoro del tempio, facendole risuonare perché appaia la loro "generosità" meritevole di approvazione e lode da parte dei poveri che non si potevano permettere tali ricchezze. Ad un tratto compare una povera donna, oltretutto vedova, una persona che non conta assolutamente nulla in quella società dominata dagli uomini, e getta due spiccioli nel tesoro, praticamente un quarto di soldo, un'offerta insignificante. Gesù la osserva ed il suo sguardo profondo è capace di cogliere e discernere la realtà che si apre ai suoi occhi e che non è visibile agli altri: la donna ha messo nel tesoro tutto ciò che aveva, non parte del superfluo come i ricchi. Lei è la vera offerente, colei che è capace di amare donando tutto ciò che ha, spogliandosene. Il suo umile dono è il più grande di tutti, quello che adempie lo *Shemà Israel*, perché è tutta la sua vita. Gesù la indica come maestra di fronte agli occhi dei discepoli, in contrapposizione agli scribi, perché ha messo tutta se stessa nelle mani di Dio, si affida completamente a Lui, senza clamore. È una povera figlia di Israele che non conosce Gesù, che non lo segue, non lo incontra direttamente, ma per Gesù diviene l'immagine dell'amore capace di rinunciare a ciò che le è necessario per amare completamente, accettando le conseguenze che ne derivano. Gesù la indica come la vera discepola. Questa donna ha inaugurato la vera chiesa dei poveri che viene a mettere in discussione il nostro stile di vita, i nostri sprechi, i nostri doni ricavati dal nostro superfluo: denaro, tempo, impegno... in pratica tutto ciò che non è pienamente amore.

Preghiera Finale

Sei più intimo del nostro intimo,
sei l'occhio dei nostri occhi,
il cuore nascosto del nostro cuore,
lo Spirito santo presente nel nostro spirito.
Fa' che siamo coscienti della tua fedeltà,
capaci di discernere la tua gloria,
aperti ad accogliere il tuo amore,
pronti a risponderti con l'umile sì.
In te noi siamo, ci muoviamo, esistiamo,
sei presente nel fuoco, nell'aria, nell'acqua,
tu ami la terra da cui siamo nati,
la prepari ogni giorno come dimora del regno.
Nelle tue mani c'è il nostro presente,
sulle tue vie c'è il nostro futuro,
nella tua misericordia c'è il nostro passato:
la nostra vita è vita piena solo in te.

Preghiera Iniziale

Veglia su di me, o Dio,
ho fatto di te il mio rifugio.
Dico al Signore: «Sei tu il mio Signore,
senza te non c'è bene per me,
e nei santi luminosi sulla terra
io trovo la mia gioia».
Sempre più numerosi sono gli idoli falsi,
dietro ad essi accorrono gli altri,
ma io non farò loro offerte di sangue,
non invocherò con le mie labbra i loro nomi.
Signore, sei tu la mia porzione, il mio calice,
nelle tue mani è la mia vita:
la sorte che mi spetta è deliziosa,
l'eredità che ricevo è magnifica.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Questi capitoli finali del vangelo di Luca prima della passione ci permettono di meditare gli insegnamenti di Gesù prima della fine. Siamo di fronte al tempio, che appare, allo sguardo ammirato degli apostoli, indistruttibile segno di bellezza e di potenza di Dio. Gesù ancora una volta corregge il nostro sguardo con un'affermazione forte, che risuona come una bestemmia, tanto che sarà uno dei capi di accusa contro di Lui al processo davanti al Sinedrio (Mt 26, 61). Egli non nega la bellezza del tempio né la sua grandiosità, ma vuole aiutarci a discernere l'essenziale del suo messaggio. Nonostante il tempio sia la casa di Dio, esso non deve essere oggetto di fede né di garanzia. Al tempo di Gesù, infatti, il tempio di Gerusalemme era diventato destinatario di fede da parte di molti Giudei. Gesù, rifacendosi alle ammonizioni dei Profeti, punta il dito sul rischio di trasformare uno strumento per la comunione con Dio in un inciampo, un luogo idolatrico, una falsa garanzia di salvezza. Così annuncia la distruzione del tempio, per indicare ai discepoli la via del discernimento del suo messaggio essenziale. I discepoli reagiscono con sorpresa, lo coprono di domande: ancora non sono entrati nella pienezza del messaggio, ma si stanno incamminando nella via della verità. Gesù li accompagna per questa via; non risponde alle loro domande direttamente, ma li porta su un altro piano: è necessario prepararsi per quel giorno, per non rimanere disorientati dagli eventi, dobbiamo imparare a leggere in profondità la realtà, a riconoscere il segno dei tempi perseguendo la strada mostrata dal Vangelo. "Gli ultimi tempi sono i tempi dell'allenamento al discernimento, a quell'esercizio attraverso il quale si può giungere a vedere con chiarezza, distinguere ciò che è bene da ciò che è male, e si possono trovare le ragioni per la decisione, per la scelta della vita e il rigetto della morte" (Enzo Bianchi). Gesù ci mette in guardia innanzitutto da coloro che si arrogano il diritto di affermare "Io sono", diritto di centralità che appartiene a Dio solo; si pongono sul piedistallo come idoli e le loro azioni non rimandano a Dio ma a loro stessi. L'uomo per sua natura cerca spesso un idolo in cui mettere fede, idolatrando persone e istituzioni umane di varia natura, trasformandole così da strumenti in scandalo, ovvero pietre d'inciampo. Ci mette inoltre in guardia dagli avvenimenti catastrofici, sempre presenti nella storia dei popoli e nella nostra vita, affinché non rimaniamo travolti da essi.

Preghiera Finale

Signore, nostro Padre,
senza il tuo ascolto non possiamo amarti,
dalla preghiera impariamo l'amore perfetto.

Signore, nostro Creatore,
se giungiamo ad amarti con tutto il cuore,
ameremo anche tutte le creature.

Signore, nostro Signore,
senza la preghiera, nostra linfa vitale,
siamo come alberi privi di terra.

Signore, nostro Salvatore,
dobbiamo morire ogni giorno per te e i fratelli:
questa morte è vita per chi crede in te.

Signore nostro, Dio uno e unico,
senza la preghiera non troviamo unità:
grazie a essa si abbracciano il cielo e la terra.

Preghiera Iniziale

Benedico il Signore che mi consiglia
anche di notte, istruisce il mio profondo;
davanti a me tengo sempre il Signore,
con lui alla mia destra non potrò vacillare.
Gioisce il mio cuore e il mio intimo esulta,
anche la mia carne riposa nella speranza:
non abbandonerai la mia vita negli inferi,
non lascerai vedere al tuo amico la fossa.
Mi farai conoscere il sentiero della vita,
mi sazierai di gioia davanti al tuo volto:
dolcezza senza fine alla tua destra!

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Il brano di oggi è strettamente associato a quello di ieri, e prosegue il messaggio di Gesù sugli eventi finali che sconvolgono il mondo. Oltre agli eventi catastrofici, che comprendono la caduta di Gerusalemme e coinvolgono tutta la comunità, Gesù indica ai suoi discepoli, e quindi a noi, le violente persecuzioni, i segni che colpiscono le singole persone, coloro che scelgono di seguire la sua buona notizia. Il cammino del Vangelo è minato da ogni sorta di ostacolo: persecuzioni fisiche, verbali, invidie, insulti, calunnie. Questi ostacoli sono presenti nella vita quotidiana di ogni cristiano fino a situazioni estreme di condanne, prigionie, uccisioni, da parte dei potenti di questo mondo; perché il messaggio del Vangelo di Gesù è profondamente rivoluzionario, e rende l'uomo che lo segue profondamente libero. L'umano sentimento di paura che proviamo di fronte ad una minaccia, ad un pericolo, può diventare terrore e inibirci completamente nel compiere il bene, può gettarci in uno stato di confusione, smarrimento, fino a farci perdere la fede nel Dio-amore perché non riusciamo più a vedere l'Amore. Ma ecco che Gesù ancora una volta ci mostra la strada: "Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere". Riconoscere che da soli non possiamo salvarci, accettare che non possiamo capire tutto, rimetterci umilmente nelle sue mani e confidare nel fatto che Gesù manderà il suo Spirito a preservare la nostra vita per quanto l'apparenza sembri dimostrare il contrario. Confidare nel Signore con perseveranza è la virtù cristiana per eccellenza, che deve abbracciare l'intera vita del discepolo di Gesù, continuando a vivere nell'amore "fino alla fine" come ci ha mostrato Gesù stesso. Ecco che questa pagina evangelica non parla della fine del mondo ma del qui ed ora: è la nostra vita quotidiana il tempo difficile della perseveranza.

Preghiera Finale

Noi ti preghiamo per i tuoi martiri oggi,
essi testimoniano la tua parola fino a dare la vita:
questo seme caduto a terra porti molto frutto.
Noi ti preghiamo per i missionari dell'evangelo,
essi portano la tua parola tra le genti:
la loro speranza sia più forte delle avversità.
Noi ti preghiamo per gli uomini e le donne di silenzio,
essi meditano e contemplan la tua parola:
la loro preghiera sia comunione con tutte le creature.
Noi ti preghiamo per tutti i credenti in te,
essi tentano di vivere l'evangelo:
il loro comportamento in mezzo agli altri sia buono e bello.

Giovedì

Ap 18, 1-2.21-23; 19, 1-3.9a; Sal 99

26 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Fuoco disceso a noi dall'alto, Spirito santo consolatore,
prendi dimora in mezzo a noi, riempi d'amore i nostri cuori.
Siamo stranieri e pellegrini, siamo viandanti senza una terra;
tu ci conduci al Regno eterno con la Parola e con il Pane.
Suscita in noi la santa ebbrezza, desta nel cuore canti di lode;
noi narreremo i tuoi prodigi, ogni tuo dono, e il tuo amore.
Mostra la gloria del Signore; chi lo invoca trovi risposta.
Dona anche a noi che l'attendiamo fede e saldezza fino al Regno.
Padre e fonte di ogni grazia, Figlio risorto sempre vivente,
soffio di vita creatore unico Dio, a te la gloria.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Nella pericope di oggi, che è tratta sempre dal capitolo 21 di Luca, Gesù prosegue il suo discorso escatologico sulla fine dei tempi. Nella prima parte Gesù evoca la caduta di Gerusalemme nel contesto di guerra e massacri, eventi catastrofici e dolorosi. Luca scrive il suo vangelo dopo che questi eventi si sono verificati, ovvero dopo la caduta di Gerusalemme nelle mani dei Romani, nell'anno 70 d. C., che distrussero il tempio e profanarono il luogo sacro. Ma la fine di Gerusalemme, la sua conquista e distruzione, vista da molti come la fine del mondo, non è la fine. È solo il compimento delle Scritture, profezia della venuta del "giorno d'ira del Signore" (Sof 1, 14-18, Am 5, 18-20), ovvero del periodo buio della nostra vita, quando tutto sembra crollarci addosso. Il tempo delle genti che deve compiersi è un tempo che finisce, limitato, per quanto noi non ne conosciamo la fine. Tutti questi eventi fin qui evocati rappresentano il nostro quotidiano, e sono i periodi d'angoscia, di smarrimento, di sconvolgimento della nostra vita che si aprono agli eventi pasquali, all'attesa fruttuosa di colui che deve venire. "Quando sembra che la storia sfugga dalle mani di Dio, vi è più che mai una rivelazione, un' *apokàlypsis*, da parte di Dio, il quale agisce come Signore/ *Kyrios* e porta a compimento il suo disegno di salvezza" (Enzo Bianchi). Il sole, la luna e le stelle erano per i popoli antichi divinità, idoli, che verranno demitizzati dalla venuta di Cristo, unico Signore dell'universo. La venuta, improvvisa, di un Dio che per amore nostro è morto sulla croce ci sorprenderà e stravolgerà la nostra vita, le nostre certezze, se solo sapremo coglierla. Allora comincerà il tempo della nostra liberazione che ci permetterà di alzarci e di levare il capo.

Preghiera Finale

Padre delle Dieci parole, accompagna il nostro cammino nel deserto
e liberaci dalla tentazione di darci salvezza da soli.
Quando ci perdiamo nelle nostre scelte,
la tua fedeltà sia il terreno della nostra libertà.
Quando siamo offuscati dall'immagine di noi stessi,
spingi il nostro sguardo a discernere l'invisibile.
Quando ci vantiamo di averci come Dio,
ricordaci che il tuo Nome è impronunciabile.
Quando non sappiamo più riposarci,
portaci ad accogliere la benedizione del settimo giorno.
Quando contraddiciamo i nostri genitori,
fa' che non dimentichiamo che sono le nostre radici.
Quando l'altro diventa un nemico,
la tua misericordia apra vie di pace.
Quando si raffredda o viene a mancare l'affetto,
rinnova in noi lo slancio dell'amore verso l'altro.
Quando sorge in noi il desiderio del possesso,
ricordaci che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.
Quando siamo tentati di scrutare le colpe degli altri,
metti in noi l'audacia della vera umiltà.
Quando sentiamo il desiderio di essere altri,
rendici la gioia di essere noi stessi.
Padre delle Dieci parole, accompagna il nostro cammino nel deserto
e insegnaci la tua legge come legge di libertà.

Venerdì

Ap 20, 1-4.11-21, 2; Sal 83

27 novembre 2020

Preghiera Iniziale

È bello rendere grazie al Signore,
cantare il tuo Nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore
durante le notti la tua fedeltà,
sulla lira a dieci corde e sull'arpa
con melodie e arie di cetra.

Tu mi rallegri, Signore, nel tuo agire,
esulto per l'azione delle tue mani:
come sono grandi le tue opere, Signore,
e quanto sono profondi i tuoi pensieri!
L'uomo ottuso non può conoscerli,
l'insensato è incapace di penetrarli.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Nel brano odierno Gesù conclude il suo discorso apocalittico mostrandoci la via da percorrere nell'attesa del giorno della sua venuta: vivere l'attesa con vigilanza, con attenzione, osservando la realtà nella quale si è immersi e abitare concretamente la vita del nostro tempo. Come riconosciamo nella natura i segni delle stagioni che vengono, leggendo con l'attenzione amorevole del contadino ogni cambiamento delle piante, lo spuntare delle gemme sui rami, così dobbiamo imparare a leggere in profondità gli eventi del nostro tempo e la realtà dei nostri luoghi per comprendere dove Dio si rivela e come si avvicina il Regno dei cieli nella nostra vita, nella nostra storia, come ci opponiamo alla sua venuta e quindi come possiamo rialzare la testa per camminare incontro a lui. "Amen, io vi dico" è come un sigillo di autenticità che Gesù utilizza sulle parole che ha appena pronunciato, così che non ci siano dubbi sulla sua promessa. La venuta di Cristo si realizza nella nostra vita, in questa generazione. E come la sua venuta si è rivelata sulla croce prima che passasse la generazione degli apostoli, così la sua venuta nella nostra vita si rivela già adesso. Come possiamo dunque attendere questa venuta? Con la veglia e con la preghiera, con l'ascolto della sua Parola nella natura, nei fratelli, nelle Scritture, perché se tutte le cose caduche passeranno, la sua Parola non passerà.

Preghiera Finale

Oggi ho incontrato una schiera di primule che chiacchieravano all'aria aperta e facevano delle loro chiacchiere una preghiera che saliva dritta al cielo.

Il loro cuore era aperto alle piogge, alla siccità e persino allo sradicamento.

Non scegliere tra ciò che viene, era il loro modo impeccabile di essere sante.

Mi rigiravo nei miei pensieri quando mi sono comparse ai lati della strada, offrendo alla luce la culla colorata dei petali.

Il vento ne faceva vibrare le forme,
stampando su uno sfondo d'erba un testo degno di lode.

Tutti quelli che incontro mi fano pena.

Vedo un'ombra—un dispiacere, un'assenza, una mancanza—
che attraversa i loro occhi anche quando ridono,
come una piccola lucertola che si infila fra due pietre, timorosa di essere intravista.

Ed io sono simile a loro. Il mio cuore batte nel buio.

La vita si rattrista perché può attenderci solo di rado.

Con noi è come una madre disposta a donare il proprio cuore per sfamare i suoi figli e i suoi figli non vogliono assaggiare quest'alimento sublime e nemmeno sentirne parlare.

Lo splendore delle primule, per giungere sino a me,
aveva dovuto squarciare la notte che mi circonda il cuore.

(Christian Bobin)

Sabato

Ap 22, 1–7; Sal 94

28 novembre 2020

Preghiera Iniziale

Gesù, che regna sulla croce, icona povera e amante,
ai nostri occhi dà la luce perché vediamo in lui la gloria.
Gesù, che attira dalla croce l'umanità nel suo peccato,
a ogni vita dà perdono in una grande intercessione.
La chiesa nasce dalla croce e si disseta all'acqua viva,
nel sangue sparso è fatta bella per il Signore suo sposo.
L'amore appare sulla croce e unisce il cielo con la terra,
ormai risuona il canto nuovo attorno al trono dell'Agnello.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Il brano del vangelo di oggi non è altro che la conclusione del discorso escatologico che Gesù tiene agli apostoli a Gerusalemme negli ultimi giorni prima della sua passione. Luca esprime in un crescendo sempre più intenso e puntuale il cammino da percorrere per riconoscere la venuta del figlio dell'uomo nella nostra vita, invitandoci esplicitamente a vegliare su noi stessi. La messa in guardia riguarda fundamentalmente il pericolo dell'intontimento spirituale, provocato dal perdersi in cose che offuscano il nostro sguardo, siano esse eventi che ci procurano piacere, ebbrezza, come il successo, le soddisfazioni, oppure che ci sprofondano in preoccupazioni, angosce. Tutto questo ci conduce a vivere una vita distratta, perché occupa il nostro cuore e la nostra mente impedendoci di mantenere un orientamento nella vita e restare in attesa della venuta del Signore. La venuta del Signore giungerà improvvisamente, congelando nell'istante la situazione che trova. E dunque sono necessarie due cose per far fronte a questo ottundimento: la veglia, la vigilanza attenta alla sua parola cogliendola nella Scrittura ma anche nella natura, nel volto e nella vita dei fratelli; e la preghiera, quale capacità di stare davanti a Dio, di lasciarsi amare e perdonare da Lui, di discernimento della sua presenza in noi, di invocazione dello Spirito perché ci riconosciamo bisognosi della sua forza per sfuggire al male che ci circonda e che ci abita.

Preghiera Finale

Ti supplichiamo, Spirito santo,
Spirito di forza, di conoscenza e di timore,
Spirito di sapienza, di scienza e di discernimento,
Spirito di compassione e di vero amore:
santificaci, corpo e anima,
e saremo agnelli splendenti e senza macchia.
Guariscici dal nostro egoismo e accendi in noi il fuoco del tuo amore;
poni nei nostri spiriti la vera fede degli apostoli,
fa' penetrare nei nostri cuori la beata speranza e la grande consolazione
che ci stabiliranno ben al di sopra delle vanità di questo mondo.
Non permettere che rimanga in noi ciò che ci può distrarre da te
e dalla santità del tuo amore: inimizia, invidia e odio.
Effondi in noi i tuoi doni vivificanti
come facesti un tempo con gli apostoli
e, ovunque saremo, ti renderemo testimonianza
con franchezza, con le nostre stesse vite:
nel tempo libero e nel lavoro,
in parole, in pensieri e in ogni nostro atteggiamento,
di sera e di mattina, di giorno e di notte.
Donaci la vera vita in questo mondo,
e in quello futuro ti glorificheremo
con le nostre azioni e con le nostre lodi,
e ti magnificheremo con il Padre e con il Figlio:
Trinità vivificante, gloria a te nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Benedico il Signore in ogni momento,
sulla mia bocca sempre la sua lode;
io sono folle per il Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome;
interrogo il Signore e mi risponde,
mi libera da tutte le mie angosce.
Contemplatelo e sarete illuminati;
senza ombra né paura sul volto
il povero grida: il Signore lo ascolta,
lo strappa da tutte le sue angosce.

Dal Vangelo

secondo Marco (13, 33–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

La prima domenica di Avvento ci invita ogni anno a riflettere sul tema della vigilanza nell'attesa della venuta di Gesù Cristo. Nella prima venuta infatti Dio si è fatto fragilità, assumendo la pienezza dell'umanità nel grembo di Maria, ed è venuto a mostrarci il vero volto del Padre. Nella seconda venuta, alla fine del mondo, Cristo tornerà nuovamente per liberare l'umanità intera da ogni condizionamento e raccogliere l'eredità della sua prima venuta. In questo brano Gesù ci insegna come attendere quel giorno. In questo brano troviamo molti richiami alla veglia: deve essere un concetto molto importante per insistervi tante volte. "Vigilare vuol dire cogliere il senso profondo di ciò che accade e discernere significa valutare con sapienza il valore di questo senso per indirizzarlo al suo compimento in sintonia con la volontà di Dio" (Paolo Farinella). Nella piccola parabola che segue questo invito insistente, Gesù lo rivolge direttamente ai suoi discepoli, esprimendo un chiaro parallelismo tra loro e i personaggi della parabola stessa: il padrone che partirà presto, Gesù che è in procinto di affrontare la sua passione e morte, e i servi, i discepoli che restano, a cui è dato un compito preciso e personale. Marco individua nel portiere il responsabile diretto della vigilanza, in quanto è colui che ha più autorità all'interno della piccola comunità della casa, come il pastore è responsabile del suo gregge. L'invito alla veglia però è diretto a tutti ed è un invito costante, perché non conosciamo l'ora della venuta di Gesù (la venuta, non il ritorno!) nella nostra vita. Vegliare è aderire alla realtà ed essere fedeli alla terra, sapendo e affermando di essere sempre alla presenza di Dio, è resistere allo spirito dominante e conservare la capacità critica, vivendo l'attesa nel proprio corpo, nella propria carne. Diceva Basilio di Cesarea: "Cos'è specifico del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora ed esser pronti a compiere la volontà di Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene".

Preghiera Finale

Dall'alba dei giorni tu sei, o Dio,
il tuo Nome traversa la nostra storia,
la tua presenza sempre ci accompagna.
Che cosa conosciamo di te,
se non questa fame che abita il cuore,
se non questa sete che ci spinge a cercarti?
Attraverso mille nomi risuona il tuo Nome,
ogni giorno ci dà una ragione di vita,
ci rivela che cosa possiamo sperare.
Nei giorni in cui siamo tentati di fermarci,
il tuo Nome, Signore, è Cammino.
Nelle notti in cui ci assale l'angoscia,
il tuo Nome, Signore, è Consolatore.
Quando tutto ci pare dissolversi nel nulla,
il tuo Nome, Signore, è vera Realtà.
Quando l'inimicizia si frappone tra di noi,
il tuo Nome, Signore, è Perdono.

Preghiera Iniziale

L'immensa nube dei tuoi santi testimoni
eleva a te il canto nuovo senza fine:
«La salvezza è di Dio e dell'Agnello immolato
noi non siamo che servi del suo sangue innocente».
A te, o Padre, creatore d'ogni cosa
per il Signore e redentore d'ogni vita
noi quaggiù sulla terra assieme ai santi del cielo
diamo lode per sempre nello Spirito santo.

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

In questa giornata, dove ricordiamo il discepolo di Gesù Andrea, fratello di Pietro, viene proposto il racconto delle prime due chiamate di Gesù al discepolato. Il racconto è semplice, sobrio, non si sofferma sui risvolti psicologici ed emozionali che sicuramente hanno interessato i protagonisti, ma esprime la chiamata profetica di Gesù che riguarda ciascuno di noi. Gesù passa dal mar di Galilea e incontra i primi due pescatori, due fratelli impegnati nella loro attività quotidiana. Gesù li riconosce e li chiama: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Una prima osservazione è che la chiamata viene direttamente da Gesù, che ci cerca, ci conosce e ci invita a seguirlo. Non sono i pescatori che hanno sentito parlare di Lui e che lo vanno a cercare, come facevano i discepoli con i maestri, i quali si sceglievano il rabbi e lo retribuivano per l’insegnamento ricevuto. La seconda osservazione è che è la chiamata ad un cambiamento radicale, ad una “conversione” che comporta il completo abbandono di tutto ciò che era prima: la barca, la professione, e per i due discepoli successivi, Giacomo e Giovanni, anche il padre, ovvero la famiglia. È una conversione che richiede una dinamica da imprimere alla nostra vita, giorno dopo giorno, perché non siamo mai completamente convertiti. Infine la terza osservazione è che questa chiamata necessita di una risposta totalizzante: “Ed essi subito lasciate le reti lo seguirono”. È una risposta immediata e incondizionata, che richiede l’umiltà di “andare dietro”, di rinunciare ad ogni ambizione o semplicemente alla propria idea di futuro. Questa è l’unica risposta che può consentire a Dio di regnare nella nostra vita attraverso una conversione costante, una risposta che necessita di un rinnovo continuo, che si ripete dopo ogni caduta, ogni tentennamento. Questo è l’insegnamento di Andrea e degli altri discepoli che sono andati dietro a Gesù.

Preghiera Finale

Hai proclamato beati i perseguitati per il tuo Nome:
sostieni e rallega i cristiani osteggiati nel mondo.

Hai mandato i tuoi discepoli come pecore in mezzo ai lupi:
fa’ che le tue pecore siano pacifiche e resta sempre il loro pastore.

Hai profetizzato ai tuoi inviati la persecuzione:
mantieni la chiesa vigilante e preparata per la prova.

Hai ispirato la difesa ai tuoi discepoli:
manda il tuo Spirito su chi è oltraggiato per te.

Hai chiesto ai tuoi discepoli di amare i nemici:
fa’ che i credenti in te preghino per i loro persecutori.

Hai rivelato che il chicco di grano se muore dà frutto:
aiutaci ad accettare gioiosamente di morire per te.

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.